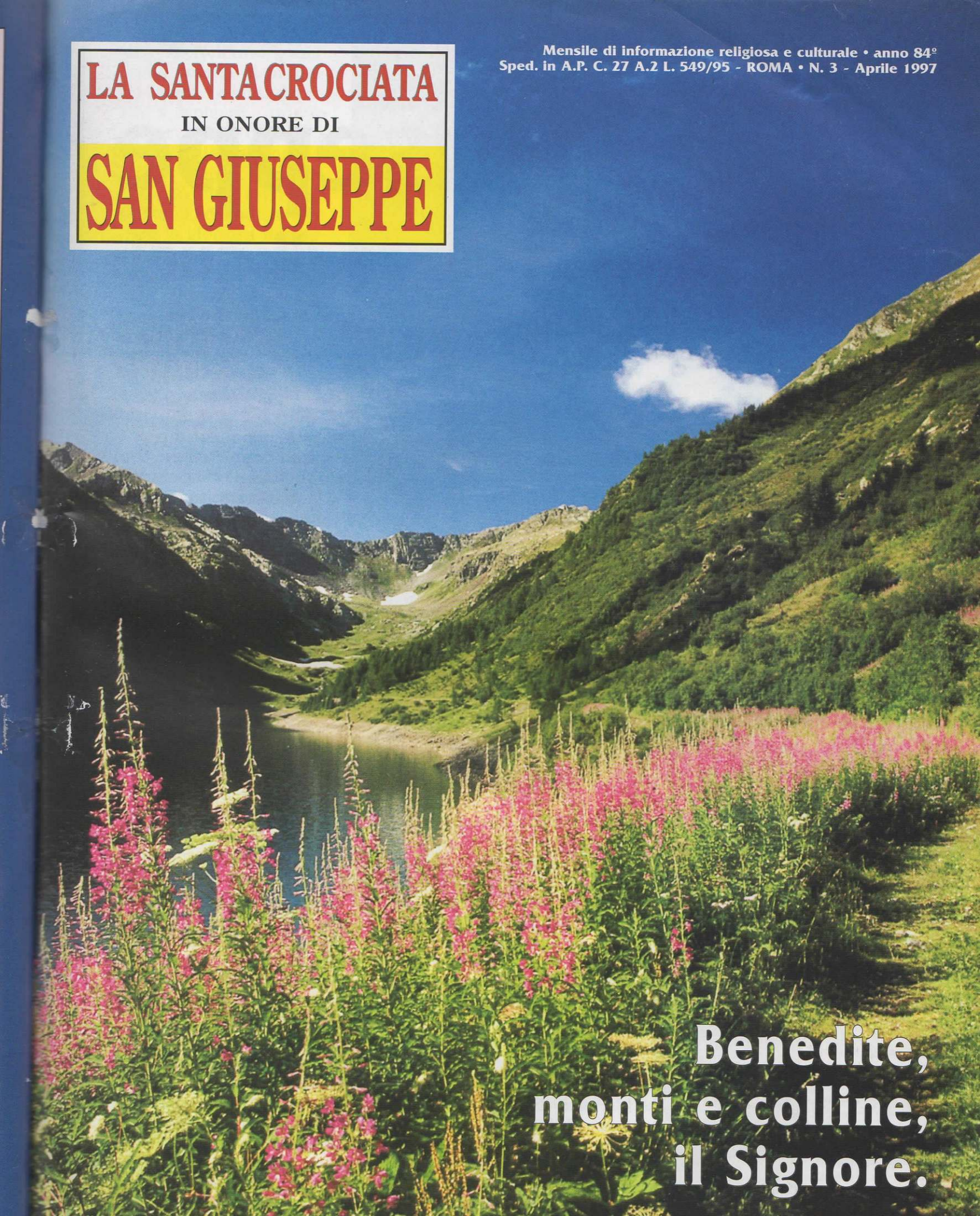
Mensile di informazione religiosa e culturale • anno 84°
Sped. in A.P. C. 27 A.2 L. 549/95 - ROMA • N. 3 - Aprile 1997

LA SANTA CROCIATA
IN ONORE DI
SAN GIUSEPPE



Benedite, monti e colline, il Signore.



LA SANTA CROCIATA

IN ONORE DI SAN GIUSEPPE
Periodico della "Pia Unione del Transito di San Giuseppe" per l'apostolato a favore dei morenti.

Dir. responsabile: Don EZIO COVA S. C.
Collaboratori:
A. Bocchini, R. Borghesi, L. Carini Alimandi, M. Carrera, E. Cova, D. Volpi, G. Noseda
Grafica:
Tipolitografia Trullo S.r.l. - Roma - Tel. 06/6535677
Redazione:
Via B. Telesio 4/B - 00195 Roma
Telefono 06/397.37.681 - Fax 397.40.055

N. 3 - APRILE '97

2 Giuseppe: eccellenza di quel nome
Ezio Cova

4 Come il cero pasquale
Lia Carini A.

7 San Leonardo Murialdo e i "Padri Giuseppini"
Domenico Volpi

11 34ma Giornata mondiale di preghiera
R. Borghesi

14 Come Giotto dipinse San Giuseppe
A.M.B.

17 Maria e Giuseppe nel Vangelo di S. Luca
Pierluigi Guiducci

21 San Giuseppe a Vibo Valentia
A.M. Bocchini

25 La pagina dei lettori

26 I Santi del Mese
a cura di R. Borghesi

29 Le pagine della riconoscenza

31 Nella famiglia di San Giuseppe

32 A San Giuseppe: così lontano e così vicino

IN COPERTINA:
Benedite, monti e colline, il Signore. ***(Cantico Dan. 3)***



ABBONAMENTI:
Italia: L. 25.000; Estero ord.: L. 35.000. Mensile: Spedizione in Abb. Postale C.27 A.2 L.549/95, anno 84°. Imprimatur. Autorizz. Tribunale di Roma n. 5654 del 14.2.1957. CC Postale N. 413005. Stampa: Tipolitografia Trullo S.r.l. - Roma Tel. 65.35.677

USPI Periodico iscritto all'Unione Stampa Periodica Italiana

Giuseppe eccellenza di quel nome

Perché San Giuseppe ebbe imposto alla nascita proprio questo nome? Bisogna ritenere tale imposizione come avvenuta per divina ispirazione, data l'eccellenza che esso aveva nella storia d'Israele e la gloria con cui Egli l'avrebbe portato e che sarebbe poi rifulsa nella Chiesa fondata da Gesù.

Eccellenza del Nome: tra i più illustri personaggi della storia di Israele spiccava la figura di Giuseppe, figlio del patriarca Giacobbe, il quale divenuto ministro alla corte d'Egitto, dopo avere svelato i misteriosi sogni al Faraone, provvide poi, in tempo di carestia, al sostentamento del popolo egiziano.

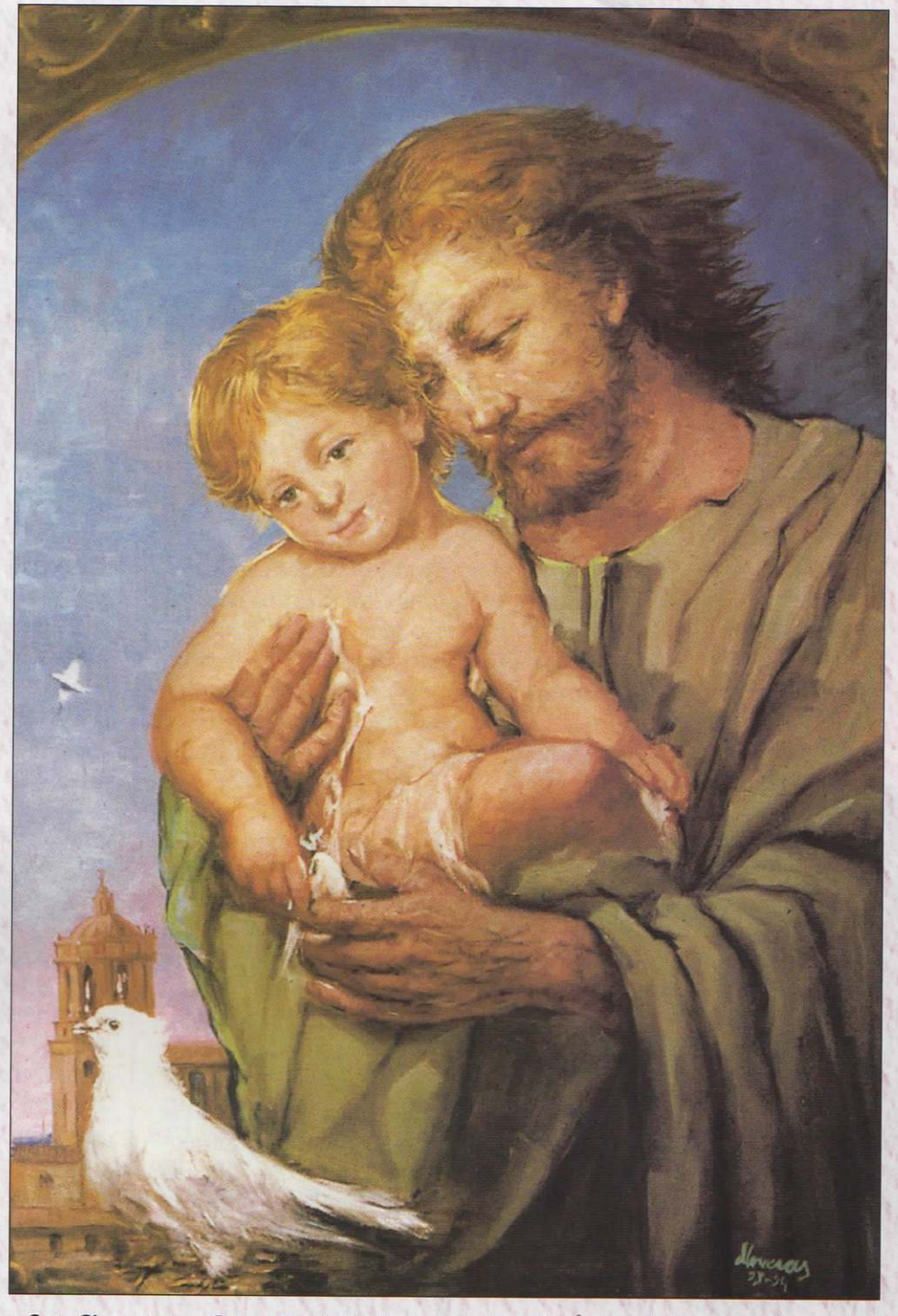
Di Lui è scritto nel Libro del Siracide: *Nessun nato fu come Giuseppe* (Sir. XLIX,18), e la Bibbia ne parla con entusiasmo.

Giuseppe potentissimo intercessore in cielo

Per San Giuseppe, data l'alta missione cui era destinato, dovette essere, dunque, una ispirazione divina quella che gli fece imporre un nome così glorioso, come quello dell'antico Giuseppe figlio di Giacobbe. Non pochi Santi Padri e Teologi sono dell'opinione che Giuseppe l'Ebreo sia stato una figura significativa del nostro Santo Patriarca. Infatti: A)Il primo Giuseppe, nonostante le dure prove cui fu sottoposto, fu benedetto da Dio in tutta la sua esistenza; e anche San Giuseppe fruì della somma benedizione divina in mezzo alle dolorose esperienze di povertà, di persecuzione e di lavoro che dovette affrontare per la Sacra Famiglia; B) Entrambi furono costretti ad esulare in Egitto: il primo per tradimento dei fratelli, il secondo per salvare Gesù Bambino dalla persecuzione di Erode; C) Entrambi eccelsero nella virtù della purezza. A questo proposito S. Ambrogio scrive: «*Nell'antico Giuseppe molte virtù rifulsero, ma soprattutto quella della castità. E San Giuseppe ci viene proposto appunto quale specchio di castità, perché nei suoi costumi e nei suoi atti riluce la pudicizia e, quale compagno della castità, lo splendore della grazia...* » (*De Joseph Patriarcha*, cap. I

tom. I). Nell'uno e nell'altro emerge il privilegio di essere stati deputati a svolgere - pur in campi tanto diversi - una grande missione. Il primo come seconda autorità del regno di Egitto; il secondo invece ebbe la gloriosa missione di essere il Capo, il Custode, il Provveditore della Santa Famiglia di Nazareth, in cui nacque e crebbe il Salvatore del mondo, mentre Maria diventò la Madre di Dio, e nello stesso tempo la Madre di tutti i credenti in Cristo.

San Giuseppe, inoltre, sarebbe diventato un potentissimo intercessore in Cielo, come i suoi fedeli sperimentano ogni giorno.



San Giuseppe - Cappella delle Suore di San Giuseppe di Gerona (Spagna).

A San Giuseppe ricorrevano ogni giorno Gesù e Maria.

Un'altra eccellenza del Nome di Giuseppe, poi, è data dal suo significato. Giuseppe, in ebraico,, significa *accrescimento*: il che sta a significare che San Giuseppe sarebbe venuto crescendo continuamente nei meriti e nella santità. Scrisse S. Alberto Magno: «*La santità e il significato di questo Nome corrisposero ottimamente a Giuseppe, il quale per tale motivo fu veramente sublime per accrescimento sia riguardo a se stesso, sia riguardo a Dio, sia riguardo al prossimo e cioè per l'aumento continuo delle virtù, per la sua paternità divina e per la sempre maggiore familiarità con la Madre di Dio* (*Super "Missus est, XXIII par. 2*). Non v'è, perciò, da meravigliarsi se l'invocazione di questo Nome aumenti in noi il senso della fede. E poiché a Giuseppe ricorrevano nelle loro necessità quotidiane Gesù e Maria, mentre erano in vita, così i fedeli presero la consuetudine di congiungere i tre Nomi nelle loro preghiere, per sfuggire alle insidie del peccato, per ottenere favori materiali e spirituali e, soprattutto, per ottenere la grazia di una buona morte: come si chiede nella devotissima invocazione diffusa in tutta la Chiesa: *Gesù Giuseppe e Maria, a Voi dono il cuore e l'anima mia; Gesù, Giuseppe e Maria, assistetemi nell'ultima mia agonia; Gesù, Giuseppe e Maria spiri in pace con Voi l'anima mia.*

Ezio Cova

come il Cero pasquale

Pasqua è la maggiore festa della cristianità: la festa di tutte le feste, poiché le riassume tutte, e a tutte dà significato. Fondamento della nostra fede è la Resurrezione di Cristo: mistero che è la chiave di tutta la nostra liturgia.

Pasqua è la vera fonte della nostra autentica spiritualità e qualsiasi devozione che non sia incentrata nel mistero della Resurrezione manca di efficacia santificatrice. Ecco il motivo per cui nel periodo pasquale le nostre chiese sfolgorano di luci e risonano di canti alleluiatici. Dopo i riflessivi giorni di Quaresima, che hanno portato alla compunzione del cuore e a una rinnovata conversione; dopo le meste cerimonia della Settimana di Passione, ecco aprirsi alla letizia dei fedeli il Sabato Santo. I riti della Veglia notturna, iniziati nella mestizia, esplodono e si ravvivano al fiammeggiare del cero, acceso dal sacerdote dopo la benedizione del fuoco.



I ceri accesi accanto al Vangelo simboleggiano la luce di Cristo che illumina le anime e l'intera umanità.

Un'altra LUCE

Una scintilla ha rivelato la prima tappa della civiltà umana; la scoperta del fuoco e la scoperta dell'elettricità hanno segnato il progresso scientifico. Ma la sicurezza, la gioia vera agli uomini da questo progesso non sono venute. Anzi, Ignoranza, confusione, paura, tristezza rimangono: si può dire siano l'eredità negativa e indesiderata di cui l'uomo e l'umanità bramerebbero liberarsi, ma non riescono; non possono, da soli, senza Cristo, *luce delle genti*. Si tratta di "*altra luce*": che è il tema corrente della liturgia pasquale. La luce è proprio quella che il Figlio di Dio è venuto a portare nel mondo inabissato nel buio e nel gelo del distacco dal Creatore, nella tristezza per la lontananza dal cielo.

La luce è condizione vitale: calore, chiarità, letizia: tutto questo è luce. La luce, stato normale dell'ambiente naturale in cui l'uomo vive, è di necessità assoluta per il mondo interiore, per lo spirito, dove molto più che nel mondo della materia si esigono motivi di certezza e di gioia. Infatti la luce dà sicurezza quando invece il buio infonde confusione, angoscia e paura. La luce è fede, l'oscurità, al contrario, genera ignoranza e superstizione. Persino certe pratiche devozionali possono essere inquinate da fanatismo, quando non sono vissute nella piena consapevolezza del loro significato.

Avete sentito parlare del fuoco di san Patrizio? Forse no, ma saprete tutti cosa questo Santo rappresenti per l'Irlanda, terra di grandi tradizioni e leggende. Tra le feste celtiche, ce n'era una che celebrava la rinascita della vita in primavera. Era obbligo far estinguere il fuoco in tutti i focolari, perché in ogni casa venissero poi accesi dalla sacra fiamma del nuovo fuoco acceso a Tara, dove il "grande Re" aveva la sua corte. Una volta., secondo la leggenda, san Patrizio, decise di celebrare la Pasqua a Tara. Gl'irlandesi videro una cosa insolita: prima che si spandesse sulla piana la luce della fiamma del "grande Re", il fuoco pasquale acceso da Patrizio brillò dall'alto del colle di Slane. E la fiamma non poté essere spenta da tutta la furia del "grande Re" e dei suoi Druidi. La luce

di Cristo, allora si disse, "aveva conquistato l'oscurità della superstizione e della magia pagana".

Riflettiamo sul rito pasquale della "benedizione del fuoco": "La luce di Cristo che risorge gloriosamente disperda le tenebre del cuore e della mente". Ecco il punto! E ascoltiamo con attenzione qualche brano dell'Exultet: "Goda anche la terra, irradiata da così grandi fulgori, e, illuminata dallo splendore del re eterno, senta che ha perduto la caligine del mondo intero" e "... la notte sarà luminosa come il giorno e la notte sarà luce per me nel gaudio".

Non un simbolo ma un segno

La Chiesa, a Pasqua, non celebra dunque un "avvenimento" di 2000 anni fa, lo rivive e lo attualizza, con i sacramenti principali: il Battesimo, la Penitenza, L'Eucaristia, simboleggiati nei riti pasquali. Una candela viene accesa quando un bimbo viene portato al fonte battesimale: la sua fiamma è testimone di un patto che si stringe fra l'anima e il soprannaturale simbolo dell'altra fiamma (la fede) che si accende in quell'istante nel piccolo neo-cristiano.

Ed è sempre qualla luce che ci accompagna dal fonte battesimale alla tomba. Ceri splendono sull'altare sul quale viene celebrato il sacrificio della Santa Messa. E una lampada solitaria arde ininterrottamente davanti al Tabernacolo dove Gesù è vivo e presente nel Sacramento dell'Eucaristia. E ceri, o lumini, o lampade, o comunque "luce" davanti a immagini sacre e persino sulle tombe dei cimiteri: la fiamma, di cui la candela è simbolo di vita e d'amore, ci ricorda che siamo uniti a Cristo e con Lui viviamo. Non si tratta soltanto di un simbolo: è un "segno". Un segno che, illuminando, indica sempre il retto cammino e ci assicura che siamo in compagnia: Lui, luce delle genti, è con noi.

Non piantiamo quaggiù le nostre tende

La nostra vita altro non è che un viaggio più o meno breve, più o meno disagiato e faticoso. E', per meglio dire, un passaggio. E nulla, quanto la Pasqua, dà ai credenti nelle "beatitudini" la certezza di essere già risorti con Cristo e già sulla strada che porta all'incontro con Lui, dal quale inizieranno vita e gioia eterne. La nostra Pasqua si riallaccia infatti alla festa ebraica della "pèsah" che commemora da sempre il passaggio del popolo ebraico dalla schiavitù in Egitto alla libertà. Per la Chiesa cristiana è il passaggio dalla morte alla gloria del Cristo, il quale ha celebrato con il suo sangue la nuova ed eterna alleanza: con il Risorto, risorgono pure i credenti in Lui, passati dal peccato alla vera vita mediante il Battesimo.

Il grande mistero si ricorda a Pasqua, ma ha continuato e continuerà misticamente nel tempo. Scriveva Blaise Pascal in *Le mistère de Jèsus*: "*Gesù sarà sempre in agonia fino alla fine del mondo; non bisogna*



San Patrizio Patrono dell'Irlanda.

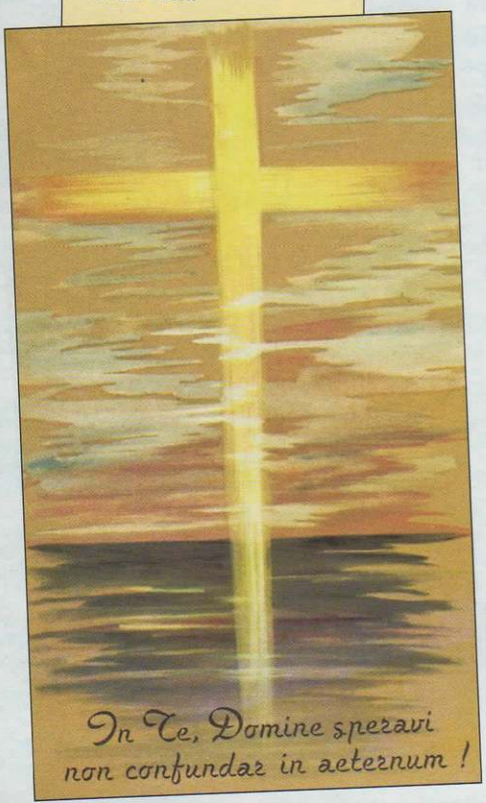
Il Vangelo e la Croce sono luce e conforto per le anime e per il mondo dello spirito.





La candela accesa accanto alla Croce e il Pane di vita ci ricordano che siamo uniti a Cristo e con Lui viviamo.

Il cristiano è segnato dal Mistero pasquale simboleggiato dalla Croce, segno di redenzione e di vita.



dormire durante questo tempo". Con Gesù anche la mortificazione prende un significato nuovo: gli uomini non devono "dormire, devono smettere di compiere il male, e avranno la gioia, la vita. La morte non è l'ultima parola dell'esistenza umana: la speranza nel Risorto che farà risorgere noi apre il varco alla vita eterna, partecipata ai cristiani fin da quaggiù. Cristo ha dato proprio tutto; secondo il disegno del cielo altro non doveva fare se non, attraverso la sua forza redentrice, affidare agli uomini il completamento della sua opera.

Tocca dunque ai cristiani, risorti e vivi in Cristo, continuare la Pasqua del Signore, facendolo vedere attraverso la loro "*conversione*", le loro azioni e il loro amore. Restare vivi significa allora far vedere agli altri Cristo vivo in noi e itinerante, passo col nostro passo, accanto al fratello lungo il cammino su cui avanziamo ogni giorno, tutti insieme, come umanità e come Chiesa, tra sofferenza e speranza di gioia, celebrando una "*Pasqua senza fine*".

Luce che non deve spegnersi mai

La letizia della Pasqua si prolunga per cinquanta giorni - fino alla Pentecoste - come un unico giorno di festa pieno di letizia e di speranza. La Resurrezione di Cristo è la dimostrazione che la morte altro non è se non una transizione. Il cristiano è una creatura segnata dal mistero pasquale: poiché vive costantemente in comunione con Gesù, la sua esistenza è orientata fin da questa terra non verso la morte, bensì verso la resurrezione.

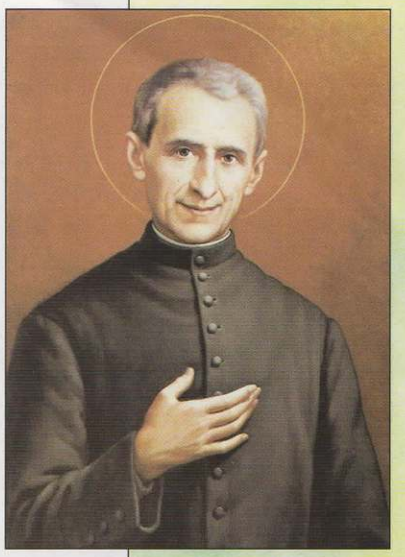
Mai come oggi, mentre prevalgono tensioni e motivi d'incertezza senza precedenti durante il corso della nostra età, Pasqua dovrà essere una vittoria sulla paura del domani. Certo, la posta in gioco è una scelta che esige un salto di qualità: o sarà l'avvento dell'amore cristiano o sarà il dominio dell'"avere" sull'"essere", la prevaricazione dell'uomo sul proprio simile e su tutta la natura. Non possono coesistere giustizia e libertà con egoismo e violenza. Il mondo nuovo che sta germogliando sarà basato sulla forza evangelica di una Chiesa che riesca a far scaturire giorno per giorno la realtà del mistero pasquale: lotta di liberazione dal male a tutti i livelli e realizzazione di una società nuova costruita sulla promozione umana.

E questo, tocca anche a noi realizzarlo. Dev'essere l'impegno di tutti gli uomini di buona volontà; e soprattutto dei cristiani, perché - come scriveva alcuni anni fa il card John Wright - "*In cielo, un disegno era rimasto incompiuto, e il compito di Gesù era di metterlo in esecuzione in mezzo agli uomini. E sulla terra, attraverso la sua azione redentrice, Gesù aveva cominciato a realizzarlo. Non ci sarà più sconfitta per Cristo* - continua Wright -. *Ora il Calvario deve rivivere in tutti gli uomini fino a che tutti abbiano fatto la pace con Lui*".

Volesse il cielo che i cristiani - con l'aiuto della grazia - si dimostrassero disposti ad assumere questo onore-onere: collaborare con Cristo alla redenzione dell'umanità. Pasqua arriva ogni anno non solo per rianimare e sorreggere le singole coscienze ma anche per illuminare le strade del mondo e orientare tutti gli uomini, il cui rischio, senza il Cristo, sarà la solitudine, l'infelicità, la confusione e la paura sia della vita che della morte. Pasqua ricorda ai cristiani anche che la loro missione è proteggere la vita, facendo conoscere Cristo come verità e come amore, facendo risplendere attraverso di essi la sua Luce. Per quale ragione, diversamente, i seguaci di Cristo dovrebbero essere chiamati "figli della Luce"?

Lia Carini A.

San Leonardo Murialdo e i "Padri Giuseppini"



S. Leonardo Murialdo Fondatore della Congregazione di S. Giuseppe (Giuseppini del Murialdo).

Con i Santi, in questo giornale, siamo in confidenza, e perciò possiamo anche scherzare. Con tutto il rispetto, s'intende!

Un po' per scherzo un po' sul serio, possiamo dire che il motivo per cui san Leonardo Murialdo intitolò a San Giuseppe la sua Congregazione fondata nel 1873 furono... i debiti.

Facciamo qualche passo indietro. Leonardo è nato a Torino il 26 ottobre 1828. Dopo una crisi nel periodo dell'adolescenza sente la vocazione durante il liceo, studia teologia e diviene sacerdote nel 1851.

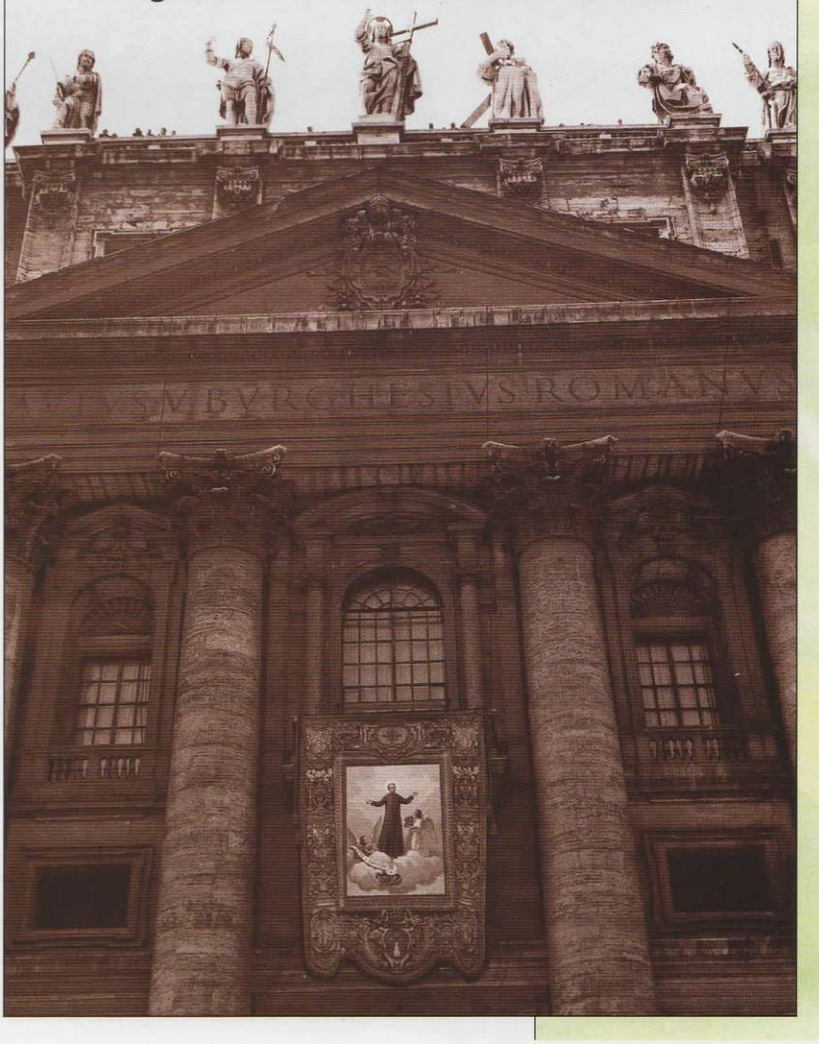
Le sue prime esperienze di apostolato sono nel carcere per minorenni, in un istituto per ragazze e in un oratorio: conosce quindi bene i problemi dei giovani. Infatti, don Bosco gli affida la direzione di un oratorio vicino alla stazione ferroviaria di Torino, in periferia. Dopo qualche anno completa la preparazione teologica a Parigi e affina la sua spiritualità e la sua vocazione.

La spiritualità del Murialdo si fonda sulla scoperta dell'amore di Dio che ci ama per primo, di un amore gratuito, tenero e personale, sempre presente, infinito ed eterno, misericordioso. A questo amore bisogna rispondere con una ardente devozione al Sacro Cuore di Gesù, con la meditazione sulla Passione, con l'adorazione e la frequenza all'Eucarestia, e con una forte devozione a Maria, Madre di Dio e Mediatrice di tutte le grazie.

- E San Giuseppe? - domanderete voi.

Un momento e ci arriviamo, perché dobbiamo passare per quei debiti, un vero patrimonio!

Il drappo di S. Leonardo Murialdo esposto sulla facciata della Basilica di S. Pietro, il giorno della sua canonizzazione nel 1970.



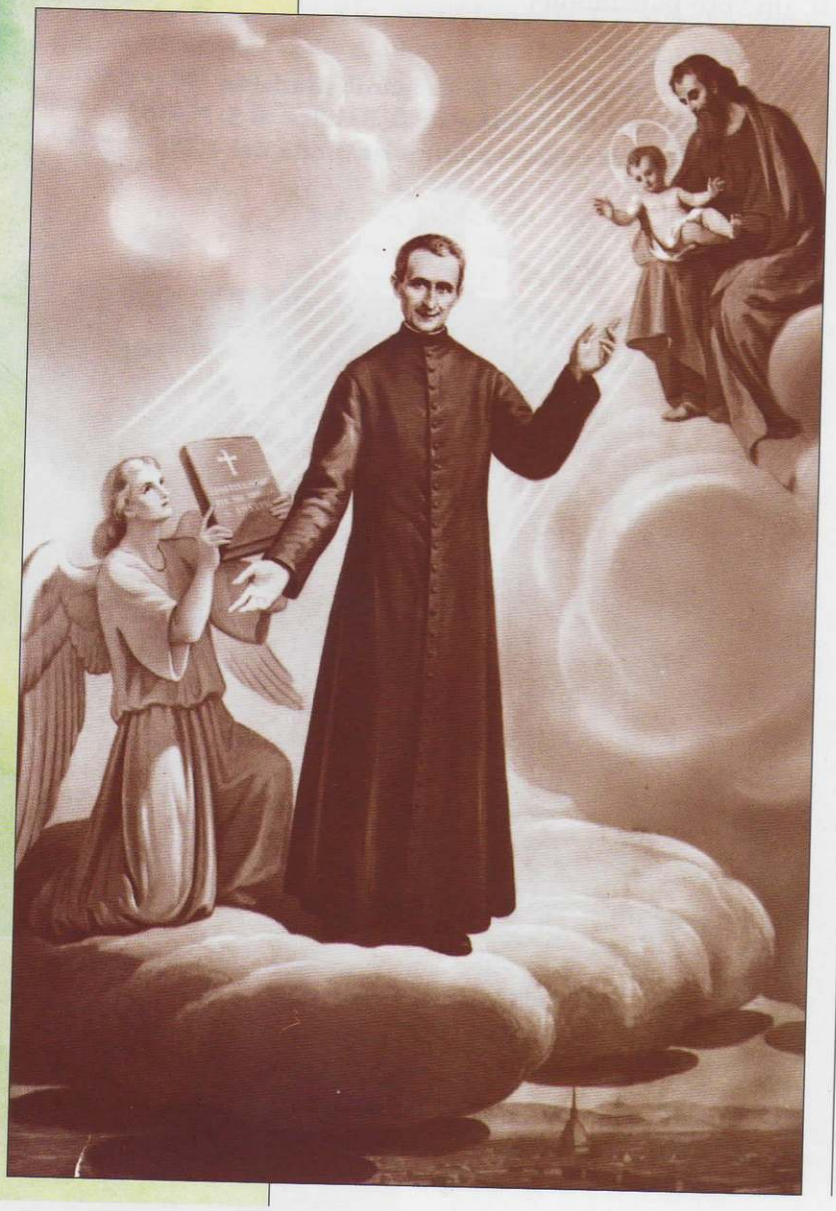
San Leonardo Murialdo e i "Padri Giuseppini"

Il nostro Santo era devotissimo di San Giuseppe, al quale dedicò la sua Congregazione.

San Giuseppe è stato sempre presente nelle tradizioni famigliari di Leonardo, nella devozione dei Torinesi, nel collegio di Savona dove ha studiato, e nella pratica del suo sacerdozio. Ecco qualche frase di una predica fatta appena tre mesi dopo la sua ordinazione.

«Oh, se anche noi avessimo avuto la bella sorte di trovarci in quella notte con Maria e Giuseppe nella capanna di Betlemme! Ma rallegriamoci! Noi non abbiamo da invidiare Maria Vergine e San Giuseppe: quello stesso Gesù che nacque in quella notte sta per venire fra pochi istanti in questo altare, quel Gesù che adorarono Maria e Giuseppe... »".

Ed altre frasi di un discorso del 1857 a un centinaio di orfanelle d'un istituto.



«Quale dignità potremmo immaginare più sublime di quella di essere eletto a consorte della più grande e gloriosa creatura? Quale grande elogio gli dà l'evangelista Matteo scrivendo quelle semplici parole. "Giuseppe sposo di Maria"!

Giuseppe dunque ebbe l'avventura di possedere la parte migliore degli affetti del cuore di Maria, il più puro, il più santo: ci dice che fu fedele suo consorte, che divise le gioie e i dolori, le speranze e i timori, che fu il fortunato custode della verginità di questa primogenita tra le figlie di Dio; che fu lo sposo mortale della mistica sposa dello Spirito Santo; ... Dignità e gloria sublime e sovrana, eppure sorpassata dal grado di essere custode e padre, come suol dirsi, putativo di Gesù, Uomo-Dio...».

Povero, per i giovani poveri

La vocazione spinge il Murialdo ad interessarsi della gioventù povera e abbandonata. C'è a Torino il Collegio degli Artigianelli, per accogliere ragazzi poveri e soli ed insegnar loro un mestiere, che si è trasferito in questa nuova sede, più adatta, ma realizzata facendo debiti piuttosto alti e in continua crescita. Il fondatore e i suoi collaboratori confidano che, alimentando la devozione a San Giuseppe, il Santo che amministrò la casa di Nazaret dia una mano anche a loro.

Il Murialdo, appena rientrato dagli studi parigini, è invitato ad assumere la direzione dell'Istituto e il 13 novembre 1866 dà la sua accettazione "provvisoria". Vi resterà fino alla morte, avvenuta il 30 marzo 1900.

Nel 1867 viene intitolata a San Giuseppe la tipografia, forse la prima in Italia a prendere i santo nome: il nuovo direttore è un entusiasta della "buona stampa" e della necessità che i cattolici dispongano di strumenti adeguati. Il collegio è una comunità in cui gli allievi più grandi diventano maestri dei più piccoli, e in questa comunità si forma un'Associazione religiosa intitolata a San Giuseppe, con scopi ben chiari:

«Porre sotto il patrocinio di S. Giuseppe, padre putativo di Gesù (il primo e il più santo artigianello), la difficile cura dell'educazione dei giovani poveri e artigiani. Giungere a uno speciale stato di perfezione e, nell'imitazione del santo Patriarca, imparare ad imitare Gesù Cristo. Assicurare la propria salute, essendo un segno di predestinazione la speciale divozione al Glorioso San Giuseppe».

Tra gli obblighi e le norme si legge:

«Dimostrare una specialissima devozione al glorioso San Giuseppe... Amarsi fraternamente l'un l'altro... Insegnare il catechismo ai più giovani e meno istruiti. Portare indosso la medaglia di S. Giuseppe. Fare quotidianamente la meditazione, la visita al SS. Sacramento, a Maria SS.ma e a S. Giuseppe...

L'Associazione celebrerà ogni anno l'anniversario della sua fondazione nella festa di S. Giuseppe, con preparazione di novena e solenne apparato nella cappella del Collegio... »

I più attivi e devoti membri di questa associazione aderirono poi al progetto del Murialdo di fondare una Congregazione, intitolata a San Giuseppe, consacrandosi all'educazione della gioventù, particolarmente quella disagiata.

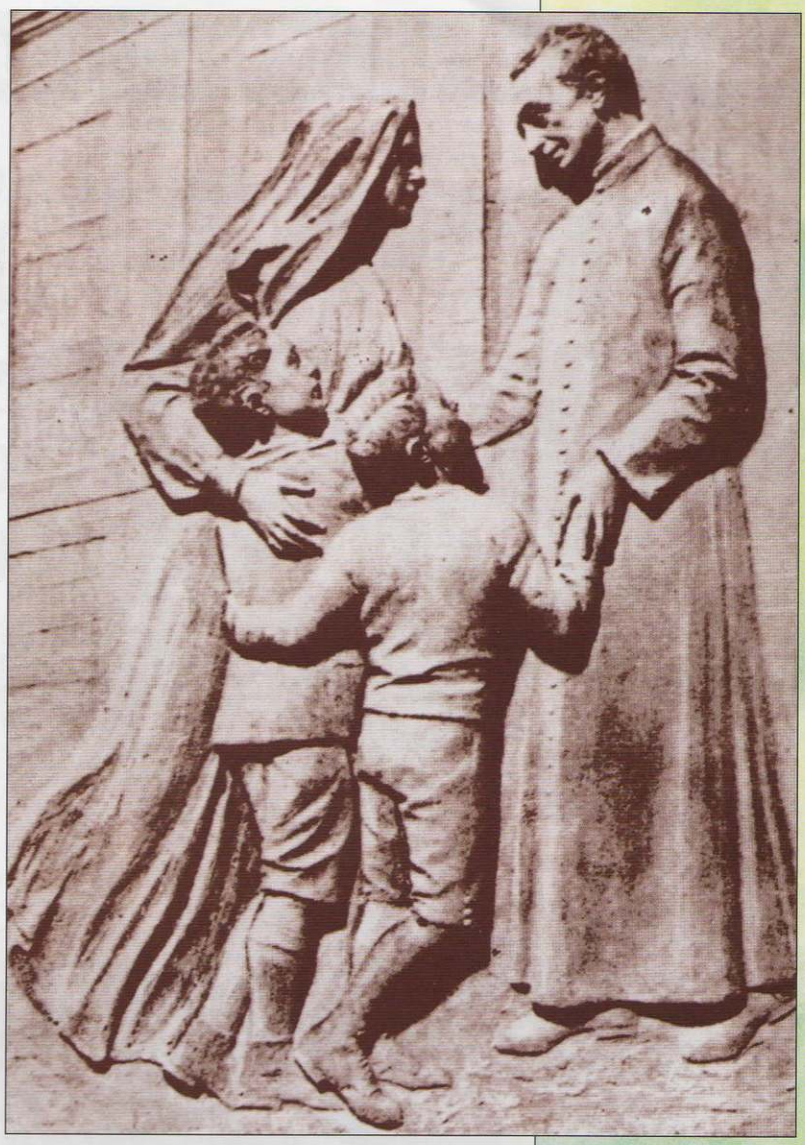
Il 19 marzo 1873, don Leonardo Murialdo pregò così:

«Glorioso San Giuseppe... *io vi prendo oggi per mio protettore e padre al fine di attendere con buon esito alla mia ed altrui santificazione. A tale scopo intendo iscrivermi alla Congregazione che s'intitola al vostro nome glorioso e, secondo le sue regole, faccio voto di castità, povertà e ubbidienza... »*

Le regole saranno più volte riviste e adattate, ma l'ispirazione primaria rimase intatta:

«La Congregazione ha per suo patrono primario S. Giuseppe, sposo castissimo di Maria Vergine e padre putativo di Gesù, esercita il suo patrocinio specialmente sui poveri ed artigiani... e su coloro che si accingono alla loro istruzione ed educazione».

Bisogna pensare quanto era grande l'opera di chi forniva ai giovani, in quei tempi, un mestiere qualificato che li strappava alla disoccupazione e alla miseria!



S. Leonardo Murialdo, una vita per la gioventù.

... E i debiti?

Fu miracoloso, e certo dovuto alla protezione di S. Giuseppe, come e quanto il Murialdo seppe resistere alle pressioni dei creditori, portando avanti l'opera e finendo di pagare tutti i debiti solo un anno prima della sua morte.

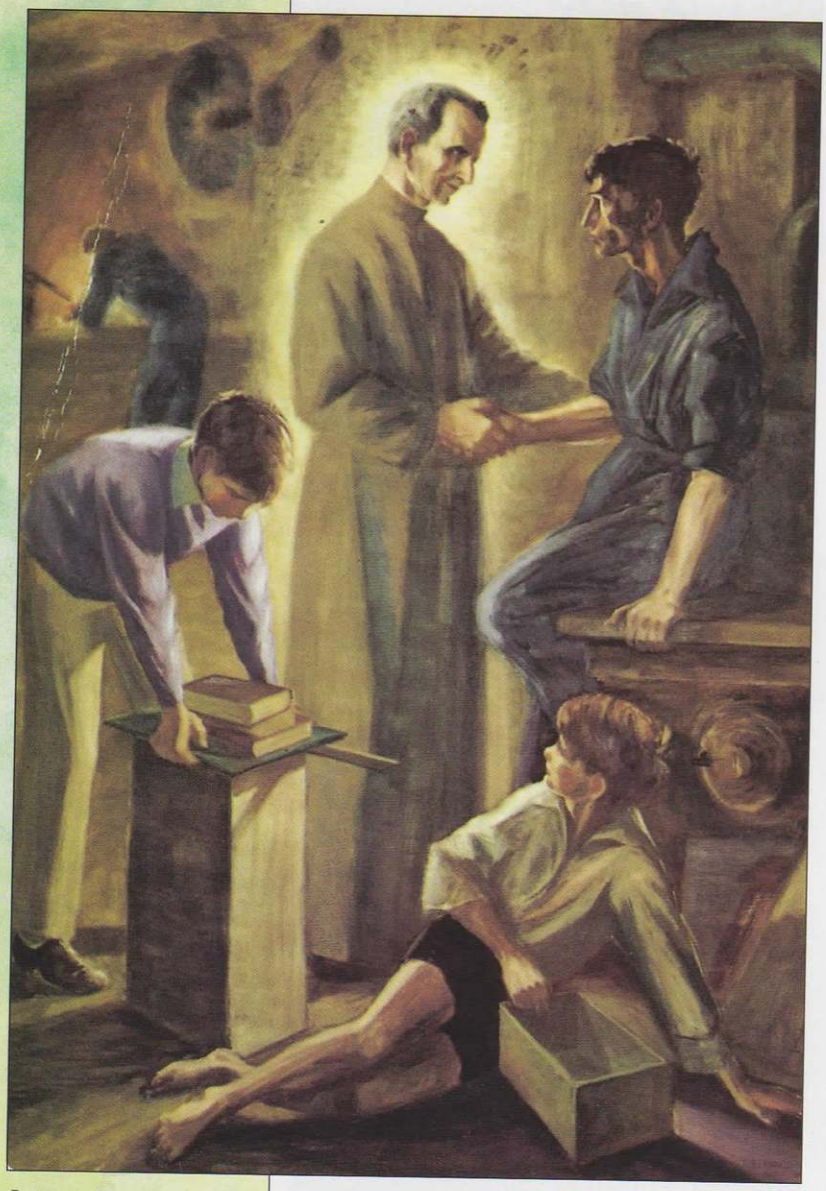
Nei momenti di crisi, moltiplicava le preghiere sue e dei confratelli. E puntualmente, quando c'era la scadenza di una cambiale, arrivavano da diversi benefattori le vie per soddisfarla. Il Murialdo, figlio di famiglia aristocratica, si adattava ad elemosinare fuor delle chiese e a chiedere ai ricchi un qualche soccorso.

San Leonardo Murialdo e i "Padri Giuseppini"

Sul suo scrittoio c'era una ciotola, e dentro alla ciotola c'era una statuina di S. Giuseppe. Gli domandarono perché tenesse l'immagine li dentro, e rispose:

Perché San Giuseppe veda che la ciotola è vuota!

Le sue opere si moltiplicavano: apprendisti meccanici o tipografi a Torino, apprendisti di giardinaggio e di agricoltura a Bruere, la gestione di un "riformatorio" e una Casa-Famiglia a Bruere per quei giovani che venivano a Torino per lavorare o studiare e non trovavano un allogio sicuro.



Apostolo della gioventù operaia
Dipinto di F. Verri - Viterbo
Chiesa dei Padri Giuseppini.

Sostenne un oratorio e vi fondò una *Società Giovanile di San Giuseppe* che aveva dei programmi simili alla nascente Azione Cattolica, e incoraggiò la fondazione di una *Unione Operaia*, ... insistendo perché fosse messa sotto la protezione del Santo Patriarca.

Modello di vita

Il nostro Santo era, per Leonardo Murialdo (canonizzato da Paolo VI nel 1970). non solo un Patrono a cui rivolgersi nelle preghiere quotidiane e a cui ricorrere nei momenti di crisi, ma un vero modello di vita da imitare e seguire per sé e per i suoi seguaci.

«*Qual era la sua virtù caratteristica?* si domanda, e risponde: «*La vita interiore, e con essa giunse alla perfezione: star raccolto, non dissipato, guardare con l'occhio della mente e ascoltare sempre la voce interiore dello Spirito: e intanto guardare il proprio cuore se agisce in conformnità con Dio...*".

E indica l'atteggiamento di San Giuseppe Lavoratore: esteriormente impegnato a lavorare una materia fornita dalla natura, ma interiormente in contemplazione di Dio, aderente alla Sua volontà, da cui partiva ogni preghiera, ogni opera ogni sacrificio.

E' la santificazione del lavoro, offerto contiunuamente a Dio, che viene indicata all'operaio cristiano. Ed anche il lavorare bene, secondo coscienza, lealmente:

«*Il lavoro è un dovere, non solo una necessità; se con il peccato è diventato un castigo, dopo l'esempio di Gesù, di Maria e di Giuseppe. è un merito*».

Nel ricordare ai suoi confratelli i motivi per cui il Patriarca era stato scelto come protettore, il Murialdo sottolineò che "*l'artigiano più santo dopo Gesù era il più adatto ad essere prescelto come Protettore*" di una casa di artigiani, era un "*modello di vita interiore.*" e un campione di come ciascuno debba seguire la propria vocazione, era "*il patrono della buona morte*" ... e concluse: «*Siamo poveri e viviamo alla provvidenza; Giuseppe, che fu la provvidenza di Gesù e di Maria, lo è tuttora di tutti i poveri. E' provato che chi si rivolge a Lui stenterà, ma farà fronte agli impegni necessari!*».

Domenico Volpi

34ma Giornata Mondiale di preghiera per le vocazioni

"Eccomi!"

LE VOCAZIONI COME RAPPORTO D'AMORE

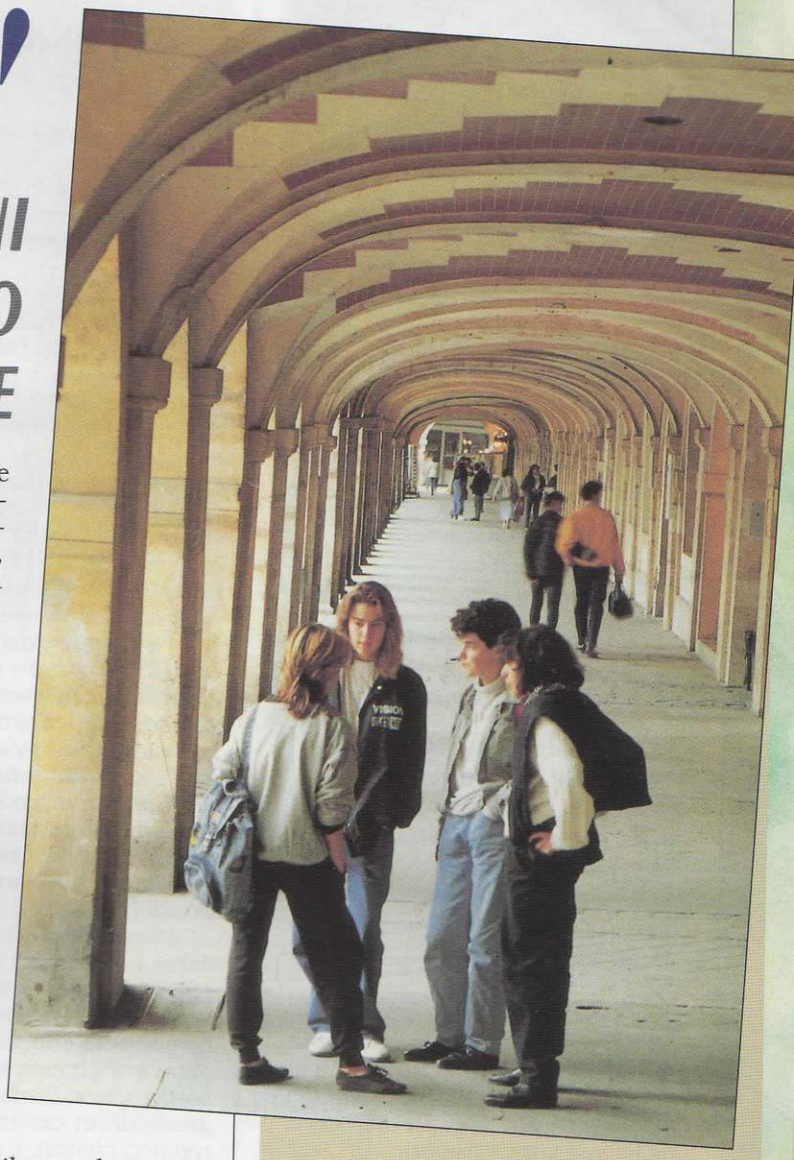
Il 20 aprile si celebra in tutto il mondo la Giornata di preghiera per le vocazioni, che quest'anno è giunta alla 34ma edizione. Il tema ("*Lascio tutto, eccomi*") specifica come amare; quindi dire "eccomi" significa anzitutto lasciarsi amare, appunto lasciarsi "chiamare". La vocazione è un "dialogo d'amore" tra Dio che chiama e l'anima che risponde.

La Giornata mondiale di preghiera per le vocazioni è giunta alla sua trentaquattresima celebrazione. "Questo giorno benedetto" (in questo modo significativo si esprimeva Paolo VI) cade a metà percorso del tempo pasquale, nella luce di Cristo risorto e nell'attesa della Pentecoste.

La Giornata mondiale, la celebrazione è tutto incentrata sul significato della parola "vocazione" «*La vocazione* - disse Giovanni Paolo II ai seminaristi del Rwanda, durante un suo lontano viaggio in Africa - *è una chiamata che viene da Dio e che si apre una via nel cuore umano. Questa chiamata deve penetrare nel pensiero e nella volontà del giovane cui è rivolta fino a influenzarne il comportamento e ad orientarne tutta la vita. Per questo il giovane ha bisogno di un ambiente adatto, e anzitutto dell'ambientte famigliare, per prendere coscienza della sua vocazione e cominciare a rispondervi*» . «*la vocazione* "ha detto il Papa in un'altra occasione" *non è una scelta personale che si può assumere o revocare, né un'esperienza ma un disegno e una chiamata eterna di Dio*» .

Lasciarsi "chiamare"

Il tema della Giornata è: "Lascio tutto, eccomi" E' la risposta alla chiamata di Dio. Tante sono le testimonianze di queste sante adesioni, che potrebbero formare, se raccolte in un libro, una preziosa fonte di meditazione per i ragazzi che stanno vivendo i loro anni di crescita e di maturazione. Ecco due di queste "confidenze", che sono le premesse di solenni risposte. « In un momento di preghiera - ha scritto Stefano - ho chiesto al Signore per la prima volta come potevo donargli la mia vita. E il sacerdozio mi è balenato davanti come la soluzione evidente, come qualche cosa che aspettavo da tempo. Il seme era stato gettato e così è cominciato un itinerario durato diversi mesi. In seguito la chiamata al sacerdozio ha preso la sua connotazione in una vita religiosa comunitaria che mi forniva un sostegno e la forza della testimonianza» . Antonio, da parte sua, ha rivelato che con paziente attesa « compresi che il compimento delle speranze del mio cuore « non poteva che manifestarsi nelle fedeltà al Signore mediante quanto la comunità mi offriva e mi chiedeva. Negli anni, l'aiuto degli amici più avanti nel cammino mi ha permesso di non vacillare dinanzi alle difficoltà. La Grazia diDio si è servita anche di loro per farmi crescere nella fedeltà al Signore » .



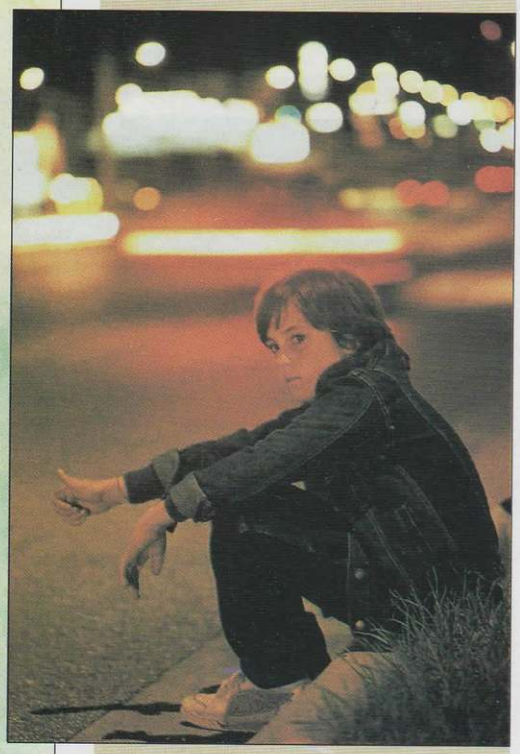
Le vocazioni crescono o diminuiscono? Dio chiama sempre. Non c'è crisi di vocazioni, ma crisi di risposte.

Chi è il Sacerdote?

Giovanni Paolo II informa continuamente il suo magistero sulla vocazione sacerdotale: « ... *La cosa più importante per me rimane sempre il fatto di essere un sacerdote; poter ogni giorno celebrare l'Eucarestia, poter rinnovare il proprio sacrificio in Cristo, riportando, attraverso Lui, ogni cosa al Padre, il mondo, l'umanità e me stesso*» .

Chi è il Sacerdote? La risposta a questo interrogativo l'ho udita anni fa in un congresso dove si dibatteva il tema sull'assistenza spirituale dei cappellani negli ospeda-

"Eccomi!"



Rispondere alla vocazione vuol dire essere segno, lasciarsi illuminare da Cristo per divenire, a nostra volta, luce del mondo. Quindi, non lasciarsi abbagliare dalle lusinghe dell'avventura.

li. Un religioso francescano, facendo un discorso in generale, disse: "è un uomo il quale ha rinunciato al piacere di formarsi una famiglia, per essere più libero nell'esercizio della sua alta missione; un uomo che troverete ovunque si piange e si soffre. Quest'uomo - precisava l'oratore - che si distingue dagli altri per il suo modo di vivere e di vestire; quest'uomo, spesso incompreso, peggio ancora disprezzato, calunniato è il sacerdote".

Chi è il Sacerdote? Vado con la memoria al tempo degli studi liceali quando il professore di filosofia, un cristiano convinto, mentre intratteneva noi studenti sulla dottrina di San Tommaso, gradiva fare catechesi e spesso non mancava di ricordarci - anche perché tra noi vi erano tre seminaristi - che «la missione del sacerdote è la più nobile ed elevata sulla terra. Egli è il ministro di Dio, un ambasciatore di Dio. Egli è l'anello di congiunzione tra Dio e l'uomo» . Si notava che il professore era compiaciuto nel vedere, tra i suoi allievi, qualche futuro sacerdote. Quanto rispetto (che pretendeva anche da noi "laici") nel trattare quei giovani seminaristi! Oggi, a molti anni di distanza, quanta ricchezza da quel "sensus Fidei"!

Quel mistero grande di fede

«*La vocazione* - diceva Paolo VI - *nel senso completo che noi cristiani riconosciamo a questa parola, è un mistero grande di fede. E' infatti Dio Padre, Creatore e Signore del cielo e della terra, che chiama ogni creatura vivente alla vita, ogni essere spirituale alla conoscenza e all'amore di Lui. E chiama anche l'uomo a collaborare con Lui per dominare e completare la creazione*».

Questa unione di preghiera per le vocazioni è l'eco dell'esortazione che anima, ogni anno, in occasione del Giovedì Santo, la Lettera di Giovanni Paolo II ai sacerdoti. «*In questo giorno* - ha detto il Papa nella lettera del 1994 - *rinnoviamo ogni anno le nostre promesse legate al Sacramento del Sacerdozio. E' grande la portata di tali promesse. Si tratta della parola data a Cristo stesso. La fedeltà alla vocazione edifica la Chiesa; ogni infedeltà, invece, diventa una dolorosa ferita nel Corpo mistico di Cristo... Che il Giovedì Santo diventi per noi una rinnovata chiamata a cooperare alla grazia del Sacramento del Sacerdozio*».

Giovanni Battista Enrico Lacordaire, divenuto sacerdote nel 1827, dopo aver esercitato la professione di avvocato, così disse ad un giovane che voleva farsi prete e gli aveva chiesto un consiglio: "*saresti capace di ricevere l'offesa più grave di un avversario e, invece di reagire, chinare il capo e rispondere Deo Gratias? Se ti senti capace di fare questo, fatti pure sacerdote*".

La messe è molta ma gli operai sono pochi

«*La messe è molta ma gli operai sono pochi*». (Mt.9,36): questo giudizio di Gesù, espresso quando fu preso da pietà nel vedere le folle affrante e abbandonate a loro stesse, appare di una pungente attualità. L'origine della diminuzione delle vocazioni va cercata nell'allentarsi, fino a dissolversi, dei vincoli familiari, primo focolare in cui cresce la vocazione. E' l'invadenza imperiosa di una società materialistica che valuta in grado superiore qualsiasi successo nel campo materiale rispetto alle conquiste in quello spirituale.



La piccola campana del convento dà sonorità alla voce di Dio che chiama nel cuore dell'uomo.

La scarsità di operai che Gesù lamenta è la conseguenza dell'attenuarsi della fede, divenuta sempre più formalistica (come quelli che dicono "*Signore, Signore*" ma non fanno la volontà del Padre); è il risultato della scarsa considerazione del sacrificio.

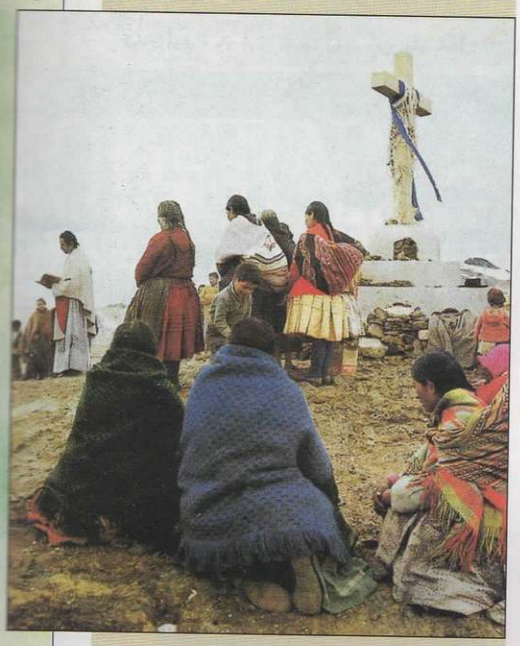


La vocazione è un mistero che l'uomo accoglie e vive nel più intimo del suo essere.

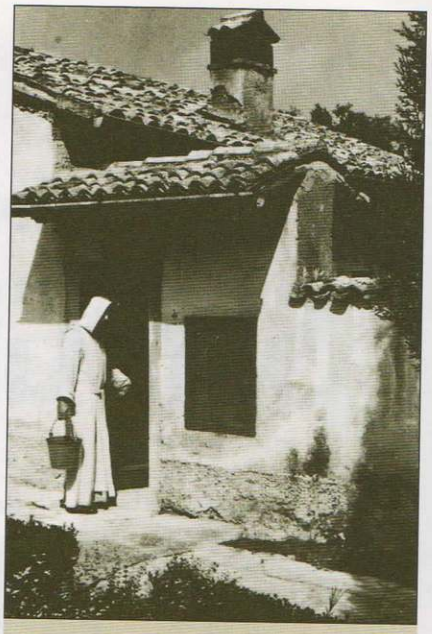
Come si può, allora, porre un argine a questa situazione? Cominciamo da noi laici, cercando di venire in aiuto ai sacerdoti che svolgono la missione pastorale, recando loro il conforto del nostro apprezzamento. E poi uniamo la nostra preghiera a quella della Chiesa perché la vigna del Signore non si spopoli di operai. Invochiamo, a tale scopo, la protezione della Vergine, seguendo l'esempio di Giovanni Paolo II. Il Papa, testimoniando ancora una volta la sua devozione mariana, ha composto una preghiera nel lontano 1982, che tra l'altro recita: «*Noi ti preghiamo di guardare alla indigenza dei tuoi figli / come hai fatto a Cana, quando Ti sei presa a cuore / la situazione di quella famiglia. / Oggi, l'indigenza più grande di questa tua famiglia / è quella delle vocazioni presbiteriali, diaconali, religiose e missionarie. / Raggiungi dunque, con la Tua "onnipotenza supplice", / il cuore di molti nostri fratelli, / perché ascoltino, intendano, rispondano alla voce del Signore. / Ripeti loro, nel profondo della coscienza, l'invito fatto ai servi di Cana: / Fate tutto quello che Gesù vi dirà...* ».

«*Fate tutto quello che Gesù vi dirà*».: è la Madre di Dio che si rivolge ai Ministri di Dio. Preghiamo perché i "chiamati ad evangelizzare" possano dire "Eccomi" al Cristo che invoca. Rispondere "si" vuol dire lasciarsi amare dal Creatore in spirito di completa dedizione.

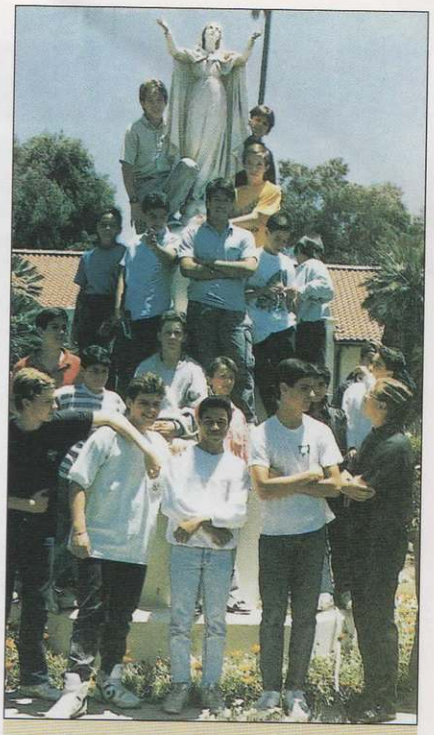
R.Borghesi



Celebrazione dell'Eucaristia in una zona montana del Perù. In queste sperdute contrade, il cammino della Chiesa è quanto mai impegnativo.



Quando la vocazione si fa eremitica: *"Amici* - ha scritto Padre Pierluigi nell'immagine ricordo - *perdonatemi... ma io mi stacco dal gregge dell'umanità e tento il sentiero solitario verso l'Assoluto..."*



Maria è modello di ogni sacerdote che, come Lei, deve donare Cristo al mondo.



UN'UMILE FIORAIA

Il Cardinale Luigi Pie, eletto arcivescovo di Poitiers nel 1849, parlò un giorno ad un gruppo di collaboratrici del seminario sulle vocazioni narrando un episodio. «Ho conosciuto bene un povero ragazzo, nato in un villaggio vicino a Chartres, che aveva un grande desiderio di diventare prete. Ma i suoi genitori non avevano denaro per mantenerlo in seminario, anzi lo lasciarono orfano in tenera età. Un giorno, era l'Epifania, quel povero ragazzino uscì piangendo dalla cattedrale di Poitiers. Aveva contemplato la magnificenza del servizio liturgico,purtroppo precluso alla sua povertà. Però, sulla piazza, lo vide una gentile donnetta, venditrice di fiori, che gli chiese: - Perché piangi, piccolo mio?

- Vorrei diventare sacerdote; ma sono povero; non ho né genitori né soldi per i miei studi.

- Ti aiuterò io! - disse la gentile fioraia e fu di parola.

La povera donna dovette lavorare per quattro; passava le notti a cucire e a pensare come aiutare il suo "pretino"... ».

«La povera donna - concludeva il card. Pie - la gentile fioraia madame Mariette, ora è morta; ma quel bimbo, per la sua opera, divenne sacerdote, fu vescovo e cardinale. Quel povero bimbo sono io, che vi parlo; sono io, il vostro cardinale».

(da "*Jesus Okay*" - Vocazione - pag. 51 - EDI - Na)

Come Giotto dipinse

San Giuseppe

Già in passato si è avuta occasione di parlare su queste pagine di Giotto e dei suoi dipinti "a fresco" sulle pareti della Cappella degli Scrovegni a Padova. Ne riproponiamo un breve riesame per richiamare alla memoria non solo quel mirabile ciclo pittorico ma anche i momenti più salienti della vita in comune di Maria con il suo sposo Giuseppe.

Il Sacro edificio patavino noto con il nome di "*Cappella degli Scrovegni*" venne fatto erigere nella zona cosiddetta dell'Arena, tra il 1302 e il 1305, dal nobile banchiere Enrico Scrovegni perché servisse da monumento funebre e da sepolcro per sé e per la sua famiglia. Si ignora quando sia stato decorato ma si suppone che Giotto di Bondone (1266? - 1337) vi abbia lavorato, rapidamente come richiede la tecnica pittorica dell'affresco, sicuramente tra il 1304 e il 1305.

Papa Benedetto XI, amico di Enrico, con una Bolla del 1304 aveva, tra l'altro, concesso indulgenze e indulti a quanti, alle consuete condizioni canoniche, avessero visitato devotamente la Cappella non tenendo in alcun conto le proteste dei monaci Eremitani che accusavano gli Scrovegni di aver voluto la Cappella "*più per ostentazione, vanagloria e opulenza che per la lode, la gloria e l'onore di Dio*".

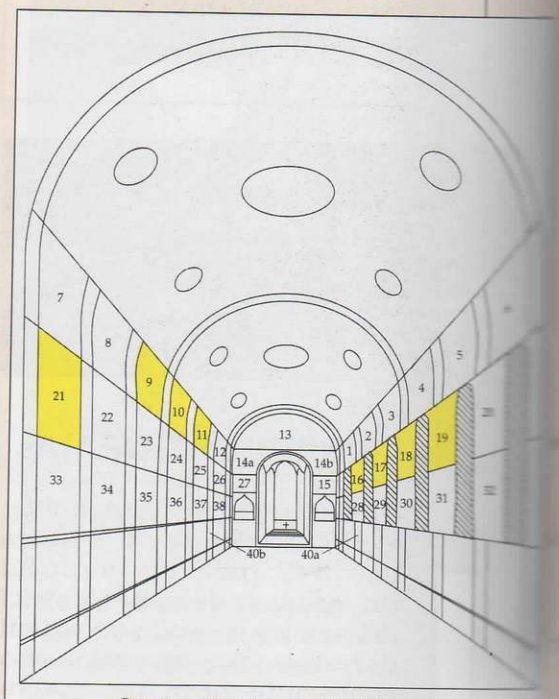
Certamente gli Scrovegni, come banchieri, avevano una pessima reputazione tanto che Dante aveva posto Reginaldo, padre di Enrico, tra gli usurai nel canto XVII, vv. 64-73, dell'Inferno. A detta di J. Hyde, "*la costruzione della cappella dell'Arena può essere spiegata in parte, come opera voluta da Enrico per*

La Cappella degli Scrovegni a Padova.



Veduta d'insieme degli affreschi.





Quadro sinottico degli affreschi.

espiare i peccati del padre..." tant'è che la Cappella venne dedicata sia alla *Vergine dell'Annunciazione* che alla *Vergine della Carità*.

E' certo comunque che Giotto realizzò i suoi affreschi nel segno di un magistero geniale e innovativo in una visione trascendentale della vita terrena di Maria e di quanti, come Giuseppe, le furono a lungo vicini. L'insieme è ancora oggi irresistibile e commovente come quando gli affreschi stessi vennero dipinti oltre seicento anni fa.

Sono ben quaranta (più due doppie) le tavole in cui il pittore fiorentino suddivise le scene da dipingere, partendo dalla storia della famiglia di Gioacchino e di Anna e dalla nascita di Maria, per finire con una Crocifissione. un'Ascensione e il Giudizio Universale. Viene così ripercorsa l'intera storia della Salvezza attraverso le vicende terrene e gloriose di Maria, Gesù e Giuseppe.

La parte del ciclo riservato a Giuseppe nella sua veste di Fidanzato, di Sposo e di Custode di Gesù copre ben otto riquadri: tre nella fascia superiore sinistra (nn. 9, 10, 11), quattro nella fascia intermedia destra (nn. 16, 17, 18, 19) ed uno nella fascia intermedia sinistra (n. 21). San Giuseppe vi compare ed è ben identificabile dal nimbo che ne evidenzia il capo.

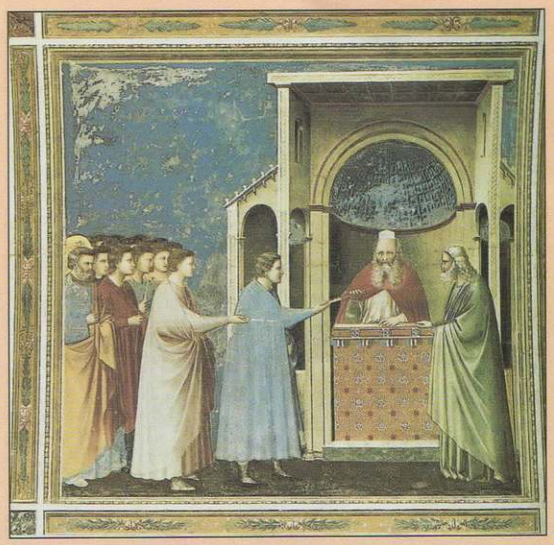
1. Gioacchino scacciato dal tempio
2. Gioacchino tra i pastori
3. L'annuncio a sant'Anna
4. Il sacrificio di Gioacchino
5. Il sogno di Gioacchino
6. L'incontro alla Porta Aurea
7. La natività della Vergine
8. La presentazione della Vergine al tempio
9. La consegna delle verghe
10. La preghiera per la fioritura delle verghe
11. Lo sposalizio della Vergine
12. Il corteo nuziale
13. L'invio dell'angelo Gabriele a Maria

14a, 14b. L'Annunciazione (l'angelo Gabriele, la Vergine)

15. La Visitazione
16. La Natività
17. L'adorazione dei Magi
18. La presentazione di Gesù al tempio
19. La fuga in Egitto
20. La strage degli innocenti
21. Cristo fra i dottori
22. Il battesimo di Cristo
23. Le nozze di Cana
24. La risurrezione di Lazzaro
25. L'ingresso a Gerusalemme
26. La cacciata dei mercanti dal tempio
27. Il tradimento di Giuda
28. L'Ultima Cena
29. La lavanda dei piedi
30. La cattura di Cristo
31. La presentazione a Caifa
32. Cristo deriso
33. La salita al Calvario
34. La Crocifissione
35. Il compianto su Cristo morto
36. Noli me tangere
37. L'Ascensione
38. La Pentecoste
39. Il Giudizio Universale (vedi pag. 39)

40a, 40b. La Fortezza e l'Incostanza

"*La consegna delle verghe*" - Secondo il racconto della cosiddetta *Leggenda Aurea* la Vergine Maria sarebbe andata in sposa al pretendente la cui verga deposta nel Tempio sarebbe fiorita. Nell'affresco Giuseppe appare con i capelli e la barba grigi e sembra quasi restio a consegnare la sua verga al Sommo Sacerdote.



La consegna delle verghe



La preghiera per la fioritura delle verghe

"*La preghiera per la fioritura delle verghe*" - Ancora una volta la reticenza di Giuseppe è sottolineata dalla presenza della sua sola testa in una estremità del riquadro. Sull'altare si intravede una verga che sta fiorendo ed è proprio la sua.

"*Lo sposalizio*" - Le nozze di Maria e di Giuseppe avvengono nello stesso Tempio. Giuseppe ha in mano la verga fiorita sulla quale è disceso lo Spirito Santo in forma di colomba.



Lo sposalizio



"*La Natività*" - E' il primo riquadro della fila mediana di destra con il quale ha inizio la *Meditazione Giottesca sulla Vita di Gesù*. Vi compare San Giuseppe con un'espressione preoccupata e quasi accigliata.

La Natività



La fuga in Egitto

"*La Fuga in Egitto*" - Tutta la composizione è pervasa da un senso di urgenza, persino l'angelo sembra richiamare il gruppo ad una maggiore solerzia e ad affrettare il passo. San Giuseppe, continuando a camminare, volge appena il capo quasi per controllare la situazione.

"*L'adorazione dei Magi*" - E' uno dei più luminosi affreschi della Cappella degli Scrovegni. Le origini esotiche dei Magi sono indicate dagli agili cammelli con gli occhi azzurri, e San Giuseppe vi è raffigurato come una persona molto anziana. La stella cometa che sfreccia in cielo è la fedele raffigurazione della cometa di Halley che nel Natale del 1305 passò sull'Italia.



L'adorazione dei Magi



La disputa con i dottori della Legge

"*La disputa con i dottori della Legge*" - La scena rappresenta il momento in cui la Vergine e Giuseppe, preoccupatissimi, ritrovano Gesù in animato colloquio con i dottori della Legge e lo implorano di tornare con loro verso casa. Il dipinto, purtroppo, è in pessimo stato di conservazione ed è stato probabilmente ridipinto nel XIX secolo.



La presentazione al Tempio

"*La presentazione al Tempio*" - Giuseppe porta le tortore richieste dalla legge, Maria porge le mani al Bambino, che è tra le braccia di Simeone, che pare cerchi l'aiuto materno. La profetessa Anna, a destra, indica nel Fanciullo il Salvatore promesso.

MARIA E GIUSEPPE nel Vangelo di S. Luca

L'osservazione di Luca del ruolo di Maria e Giuseppe

Nel Vangelo dell'infanzia, redatto da Luca (nei capitoli 1 e 2), ogni episodio è introdotto da un particolare riferimento agli sposi di Nazaret che varia a seconda del contesto narrativo.

In tal senso la focalizzazione riguarda Maria, oppure Giuseppe, o - in altri casi - entrambi, osservati nella loro vocazione di genitori.

Tutto questo avviene non casualmente. Luca, infatti con "quel" preciso riferimento desidera mettere in evidenza il ruolo di ognuno, il compito che ciascuno svolge, e quindi l'adempimento di una specifica vocazione.

L'annuncio a Maria (Lc 1,26-38)

Nella dinamica dell'Annunciazione Maria è al centro ("l'angelo fu mandato da Dio ... a una vergine ... si chiamava Maria")

La figura di Giuseppe è delineata in modo più soffuso ("promessa sposa di un uomo della casa di Davide, chiamato Giuseppe"). Tutto questo ha un suo significato: Maria, facendo esperienza viva della Presenza e accettando un compito di "collaborazione" al Disegno di Salvezza, sta diventando la Madre del Signore.

L'azione di Dio è diretta quindi verso Maria. Ma ciò avviene senza perdere di vista un tessuto relazionale umano segnato dall'amore.

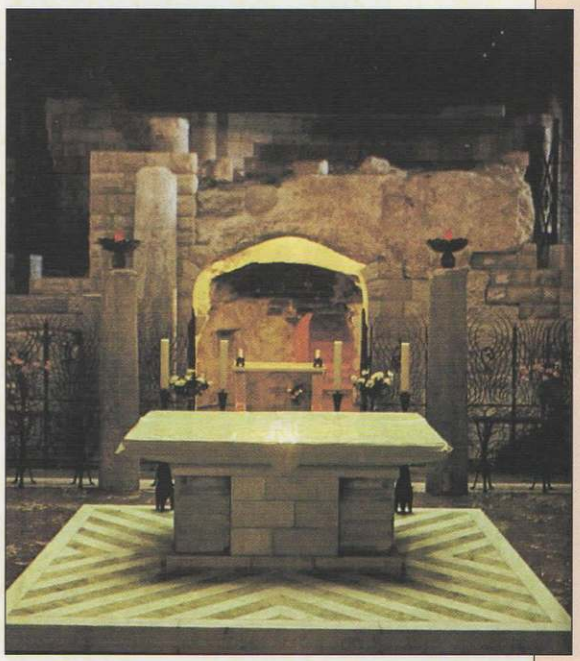
Giuseppe, in tal senso, non è collocato nella penombra della vicenda, ma è segno di due grandi realtà.

Da un lato, il suo discendere dalla casa di Davide dimostra la verità delle profezie (2 Sam c.7). Gesù - poi - sarà chiamato "figlio di Davide" proprio in base a questa discendenza (Mt 21,9).

Dall'altro, egli rappresenta un'esperienza di amore che si concretizza nel servizio di tutela di una Maternità e di sostegno alla crescita di un Bambino che salverà il mondo. La sua presenza non è quindi un fatto marginale.

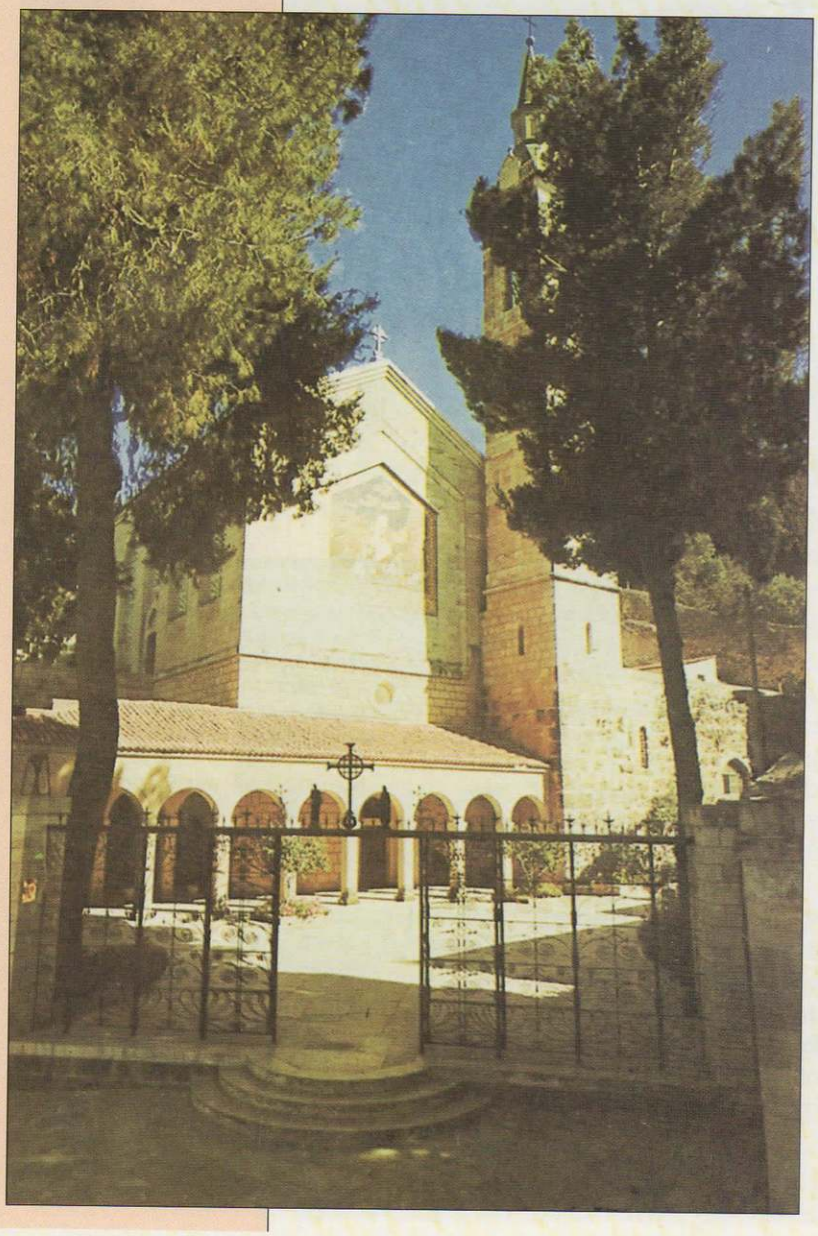


I Santi Sposi Maria e Giuseppe - Dipinto di Mario Barberis.



L'annunzio a Maria - Nazaret. Sullo sfondo, illuminata, la grotta dove probabilmente avvenne l'Annunciazione.

MARIA E GIUSEPPE NEL VANGELO di S. LUCA



Ain Karim - La Basilica della Visitazione dove, secondo la tradizione cristiana, avvenne l'incontro di Maria con la cugina S. Elisabetta.

La visita a Elisabetta (Lc 1,39-56)

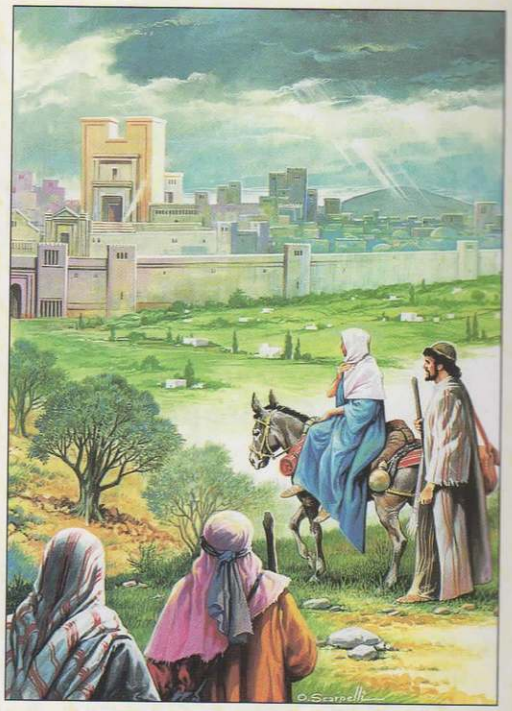
Nell'andare di Maria verso "una città di Giuda" (probabilmente Ain-Karim), c'è uno sviluppo narrativo ove la donna è presentata sola.

Sua è l'iniziativa, suo il servizio. In prospettiva non emerge l'immagine del padre legale di Gesù: Giuseppe.

Tutto questo ha un preciso significato. L'evangelista vuole richiamare al nucleo della vocazione della Madonna: non star ferma per accogliere, ma *rimanere in cammino* in un itinerario di carità che è prima di tutto un piegarsi su quanti hanno bisogno di sostegno (Lc 1,36).

Maria non è stata chiamata da Elisabetta (è l'angelo che la informa), ma è stata comunque chiamata a vivere in pienezza il suo "*Sì*" a Dio Salvatore (Lc 1,38). Per questo motivo il suo *magnificat* non ha le caratteristiche di un canto intonato in appuntamenti corali, segnati dal rito o comunque dall'ufficialità, ma è un qualcosa che riconduce al valore di ogni vocazione.

In tale ambito con "questa" focalizzazione della Vergine, Luca introduce delicatamente un non lontano compito della Donna: quello di essere Madre della Chiesa.



Maria e Giuseppe in viaggio verso Betlemme per il censimento.

Nascita di Gesù (Lc 2,1-7)

Con il racconto della nascita del Messia, pur ponendo al centro dell'avvenimento salvifico l'Emmanuele, Luca evidenzia nuovamente la vocazione di Giuseppe e quella di Maria, annotando una precisa dinamica.

1) In occasione del censimento di Augusto è Giuseppe che prende l'iniziativa, come discendente "della casa e della famiglia di Davide" (Lc 2,4).

Deve lasciare Nazaret (Galilea) e raggiungere Betlemme (Giudea) con la sposa in avanzato stato di gravidanza.

Tutto questo riconduce al suo ruolo di capo famiglia e di organizzatore della vita domestica.

Nella situazione contingente si tratta di adempiere a un dovere civico, ma anche di tutelare la vita nascente.

Ciò non è facile. Specie quando si possiedano scarsi mezzi economici.

2) La vocazione di Maria, invece, nel testo di Luca, acquista un suo più accentuato rilievo proprio con la nascita di Gesù.

Ella ne diventa la Madre e tale ruolo le comporterà molteplici *conseguenze*. Non ci sarà solo per la Donna un compito di assistenza, di sostegno alla crescita del piccolo, ma ci sarà anche un qualcosa di molto importante: ella seguirà il Figlio anche in un itinerario di comprensione del ruolo di Questi, della Sua missione.

E sarà una strada né semplice , né breve. Ma proprio questo itinerario di riflessione (Lc 2,19 e 2,51), con l'aiuto di Dio, le consentirà di crescere nella fede e nella speranza fino a consentirle di diventare una testimone speciale nella comunità cristiana e di svolgere, dopo l'Assunzione, una permanente funzione materna a favore di tutto il popoo di Dio in esodo verso la Casa del Padre.

Circoncisione, Presentazione al tempio (Lc 2,21-40)

Gli episodi successivi alla nascita di Gesù rappresentano un ulteriore sviluppo della *riflessione sulla famiglia.*

Luca descrive un "camminare insieme" che è, contemporaneamente, un rispetto della Legge di Dio (Lc. 2,21-22), e un dialogo "in comune" con vari interlocutori, anche non previsti (Simeone, Anna).

Questo entrare "in relazione con", non rappresenta nel testo dell'evangelista, a ben vedere, un mero ossequio a un dettato normativo, ma significa piuttosto *un crescere insieme* in una vita di fede (da tutto il brano emerge il primato di Dio) nell'ambito della quale si collocano *nuove annunciazioni.* In tale dinamica la coppia Maria-Giuseppe è presentata nella sua unità e anche *nei passi specifici* che segnano il procedere nella coniugalità.



Gesù ritrovato nel tempio fra i dottori della legge.

Gesù fra i dottori (Lc 2,41-50)

Per la seconda volta, adesso con riferimento alla "perdita" e al ritrovamento di Gesù tra i dottori del tempio, Luca sottolinea una difficoltà per gli sposi di Nazaret a "leggere" avvenimenti imprevisti, non bastando la sola logica umana.

Tutto questo non è utilizzato per raccontare semplicemente un fatto di cronaca (Luca è un evangelista, non un giornalista), ma serve invece per delineare ulteriormente - da una parte - la vocazione/missione di Gesù, e - dall'altra - il cammino sponsale percorso da Maria e da Giuseppe.

MARIA e GIUSEPPE nel Vangelo di S. Luca

E' un cammino segnato dal tempo (« ... e Gesù cresceva» Lc 2,52), ma anche da un'interazione particolare con il figlio di Dio.

In tale ambito quello che colpisce è la *sintonia dei passi*: Maria e Giuseppe cercano insieme il loro fanciullo (Lc 2,44). Ripercorrono insieme la via verso Gerusalemme (Lc 2,45). Soffrono insieme a causa di una ricerca che dura ben tre giorni (Lc 2,46). Lo "scoprono" insieme accanto ai dottori del tempio (Lc 2,46).

Tutto questo indica un rapporto caratterizzato dall'affetto, dal reciproco sostegno, da un comune accordo... Maria e Giuseppe rappresentano in tal modo una coppia reale, concreta, storica.

Tuo padre ed io (Lc 2,48)

Tale constatazione si arricchisce di un'ulteriore dato che illumina sull'interazione Maria-Giuseppe. *La sofferenza di entrambi* per il loro dodicenne che non si riesce a "trovare" è espressa dalla Madre (Lc 2,48).

E' Maria che prende l'iniziativa di manifestare subito al Figlio un turbamento motivato (« ... perché ci hai fatto così?»).

Ma è anche Maria che nell'esprimere uno stato d'animo (che è segno più tangibile dell'amore) verbalizza una seconda frase che apre tanti orizzonti: « ...tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo»,

In questa sottolineatura non c'è un rimprovero. C'è solo un "vissuto" sponsale, ove la sofferenza ha unito profondamente Maria e Giuseppe. E dove la Madre di Dio - guardando a questo vissuto - pone la prima attenzione verso il suo sposo (« ... tuo padre») e poi verso se stessa. In questo momento particolare c'è una luce specifica che illumina questi due giovani sposi.

Entrambi sono angosciati. Ma il primo riconoscimento di un tale stato d'animo è indirizzato a Giuseppe. Perché? Per un riguardo al capo famiglia (aspetto legale)? E' difficile in certe ore di apprensione pensare a questo. Non c'è tempo per cortesie formali.

Piuttosto il riferimento a Giuseppe, collocato da Luca subito prima del passo che riguarda la predicazione di Giovanni Battista (Lc 3,1-20), ha ben altro significato. Vuole riconoscere al padre legale di Gesù tutta la sua umanità. Il suo servizio alla famiglia. Il suo offrire. *E soffrire.*

Quello di Maria è un moto affettuoso e spontaneo del cuore. E' un *grazie* delicato ma esplicito verso colui che concluderà la sua missione senza vedere in terra gli sviluppi della vicenda-Gesù.

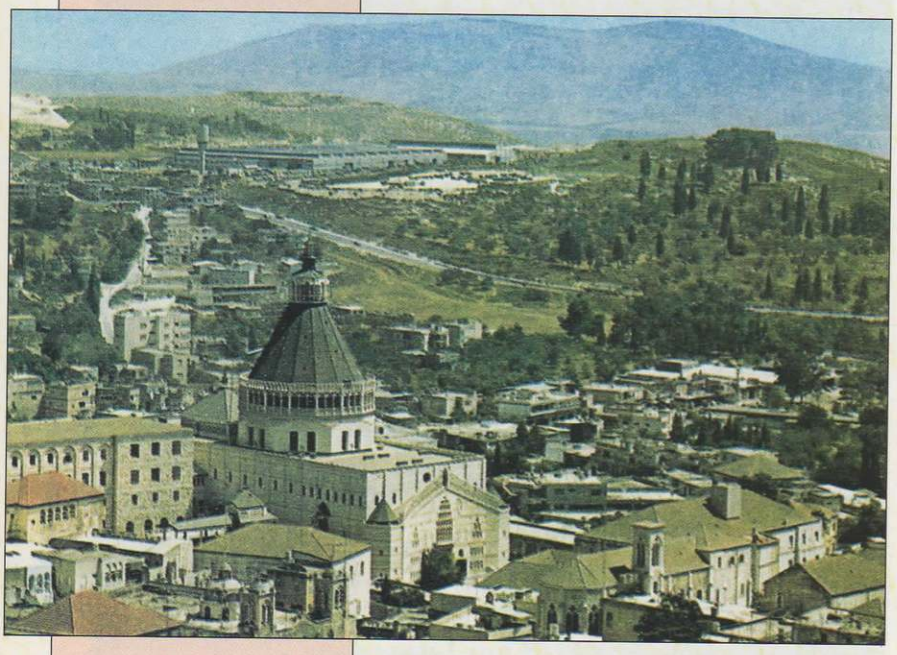
Giuseppe chiuderà gli occhi prima della vita pubblica del Cristo. E Luca, volutamente, lascia nel vangelo una frase della Madonna («tuo padre ed io... ») che riassume tutta l'interazione tra la vocazione di Maria e quella di Giuseppe. Segnata, pur nella diversità dei compiti, da un unico "Si" a Dio.

E' una memoria specifica che non deve essere cancellata.

Perché in certe ore dell'anima basta anche un cenno di frase per illuminare la bellezza di un cuore.

Basta solo un'improvvisa parola per far comprendere dove corre il pensiero.

PierLugi Guiducci

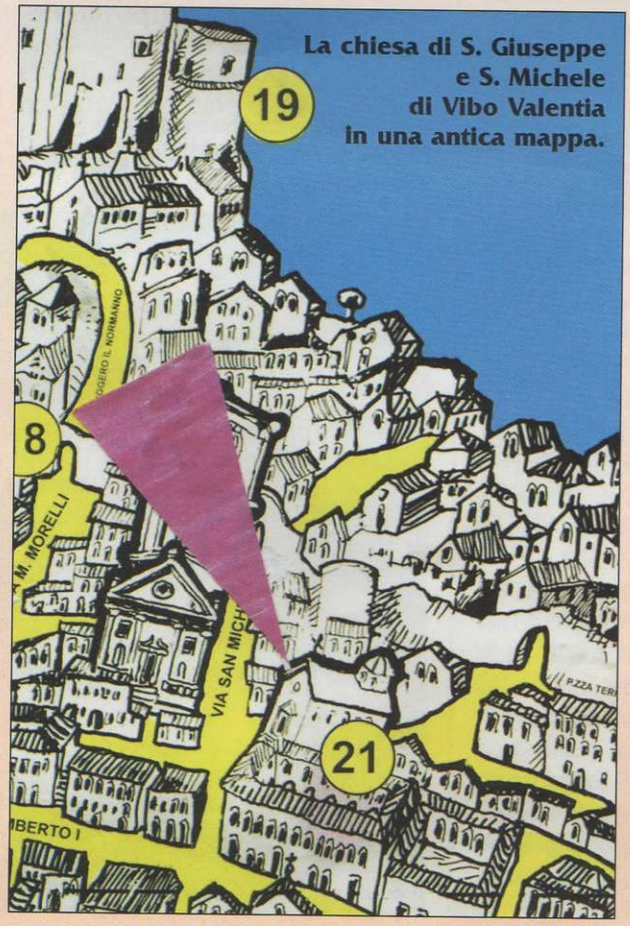


Il «Vangelo dell'infanzia» di Matteo si conclude a Nazaret, il villaggio della Galilea ove Gesù vivrà con la sua famiglia per lunghi anni. La Nazaret odierna è una città di 40.000 ab. ed è dominata dall'imponente Basilica dell'Annunciazione, inaugurata nel 1969. All'interno è conservata la grotta dell'annunciazione a Maria, che nei primi secoli della Chiesa fu trasformata in un luogo di culto dei cristiani nazaretani.

Una devozione che perdura immutata dal XVIII secolo

San Giuseppe a Vibo Valentia

Più che chiesa parrocchiale, San Giuseppe di Vibo Valentia è un centro ecclesiale al quale ogni abitante della Provincia calabra di più recente istituzione può serenamente rivolgersi per ogni occorrenza: S. Giuseppe provvederà sicuramente, sfruttando, se necessario, addirittura le vie dell'etere con la sua voce e la sua immagine diffuse attraverso una piccola televisione locale a Lui intitolata. Il dinamico don Raffaele Giamba, parroco di San Giuseppe e San Michele di Vibo Valentia, al quale va la gratitudine de "La Santa Crociata" per la fattiva collaborazione, è sempre presente, contornato da una piccola schiera di generosi vibonesi la cui intensa attività a favore dei più piccoli, dei bisognosi, dei malati, e degli emarginati rende ancora più grande e conosciuto il nome di S. Giuseppe. IL nostro grazie va anche a due iscritte alla Pia Unione che hanno ispirato e guidato la visita del nostro inviato: Suor Luisa, Superiora delle Suore di Santa Giovanna Antida di Vibo Valentia, e Suor Faustina, che dedica tanta parte delle sue giornate ai bambini e alla cura della chiesa parrocchiale vibonese intitolata a "*San Giuseppe e San Michele*"



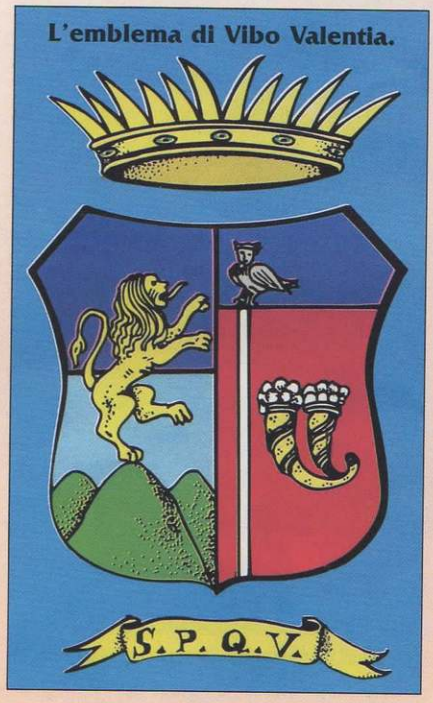
La chiesa di S. Giuseppe e S. Michele di Vibo Valentia in una antica mappa.

Storia del toponimo della città

Vibo Valentia, capoluogo dell'omonima Provincia istituita in Calabria solo sei anni fa, è detta "*giardino sul mare*" per la sua verdeggiante e panoramica posizione sull'ampio golfo di Sant'Eufemia. Qui sorse, intorno al 1600, una delle prime chiese dedicate a San Giuseppe in terra di Calabria e di qui prende ancor oggi forza e valore la silenziosa ma diffusissima devozione per lo Sposo di Maria e Padre nutrizio di Gesù.

La città ha una storia trimillenaria che fa risalire la sua fondazione a un gruppo di Focesi sfuggiti ai Greci nella guerra di Troia. Questi Focesi, tra il XII e l'XI sec. a.C., occupando forse un precedente villaggio italico, la chiamarono *Veip* o anche *Weip* da cui forse il nome di "*Vibo*".

Il greco Strabone (69 a.C. - 19 d.C.) attribuisce invece la sua fondazione ai Locresi qui giunti nel VI sec. a.C., dalla Magna Grecia ionica. I nuovi arrivati la chiamarono *Vippo-*



L'emblema di Vibo Valentia.



Carta geografica.
La provincia di Vibo Valentia.

nium e *Hipponium*, nome che fu conservato anche durante le occupazioni successive dei Siracusani, dei Cartaginesi e dei Bruzii. Questi ultimi ne mutarono poi il nome in *Veipunium* rinverdendo così il più antico toponimo. Alla fine della seconda guerra punica, divenuta colonia di Roma prese, in aggiunta con il nome "corrotto" di *Vibo* anche quello di *Valentia*.
Distrutta dagli Agareni nell'XI sec., fu ricostruita quasi subito da re Ruggero d'Altavilla che la ribattezzò *Monteleone*. Quest'ultimo toponimo fu in uso fino agli anni '20 di questo nostro secolo quando, per legge, alla città venne restituito definitivamente lo storico nome romano di *Vibo Valentia*.

Una chiesa a San Giuseppe

Dalla storia del toponimo si possono così seguire, sia pur sommariamente, le complesse vicende che, in un'alternanza di alta e bassa fortuna, portano ai giorni nostri. Con Ruggero il Normanno, aveva ripreso vigore la cristianizzazione della regione proseguita poi sotto la dominazione degli Svevi, degli Angioini e degli Aragonesi. La città ebbe la sue belle chiese, i suoi oratori e la sua cattedrale. Si dovrà però attendere il 1600 perché si abbia notizia di una chiesa dedicata al nostro Santo e di una confraternita, detta di "*San Giuseppe*" ma intitolata a "*Gesù Maria e Giuseppe*".

La prima chiesa vibonese ad esser dedicata al nostro Santo, sorgeva in bella posizione, lungo il corso principale della città. Aveva un solenne portale d'accesso ed un'aula ecclesiale ampia e capiente. Purtroppo però durante il regno di Gioacchino Murat, che fu sovrano di Napoli per volere di Napoleone, la chiesa di San Giuseppe fu espropriata con tutti i suoi beni e destinata, dapprima ad essere deposito e poi ad esser trasformata in teatro e in luogo di divertimento. Questo sacro edificio venne poi abbattuto e, al suo posto, definitivamente venne eretto il teatro civico.

Era già accaduto però che, avendo i Borboni esiliato dal regno delle Due Sicilie, intorno al 1783 l'Ordine della Compagnia di Gesù, i Padri Gesuiti di Monteleone, come la città di Vibo si chiamava allora, avevano dovuto cedere ogni loro proprietà. Tutti gli immobili abitativi vennero subito venduti a favore dell'Erario o riutilizzati per la popolazione ma delle chiese, più che depositi e stalle, non si sapeva che farne.

Fu così che la Confraternita giuseppina, scacciata dal Murat nei primi anni del secolo XIX dalla sua bella chiesa sul corso cittadino, ottenne di potersi trasferire, con le sue tele e le sue statue, in quella chiesa, fino ad allora detta "*del Gesù*", lasciata libera da tempo dai Padri Gesuiti esiliati.

La facciata settecentesca della Chiesa parrocchiale di San Giuseppe e San Michele di Vibo Valentia.



Un riordino faticoso

Il sacro edificio venne quindi riacquistato o, forse, donato da un benefattore. Per il suo riarredo interno vennero usate le suppellettili della vecchia chiesa di San Giuseppe compresa la bella tela del soffitto, firmata nel 1675 dal pittore vibonese o monteleonino, Tommaso di Florio (1613 - ?); una "S.Famiglia" di non nota provenienza settecentesca e uno "Sposalizio" attribuito al Curatolo (XVIII sec.).

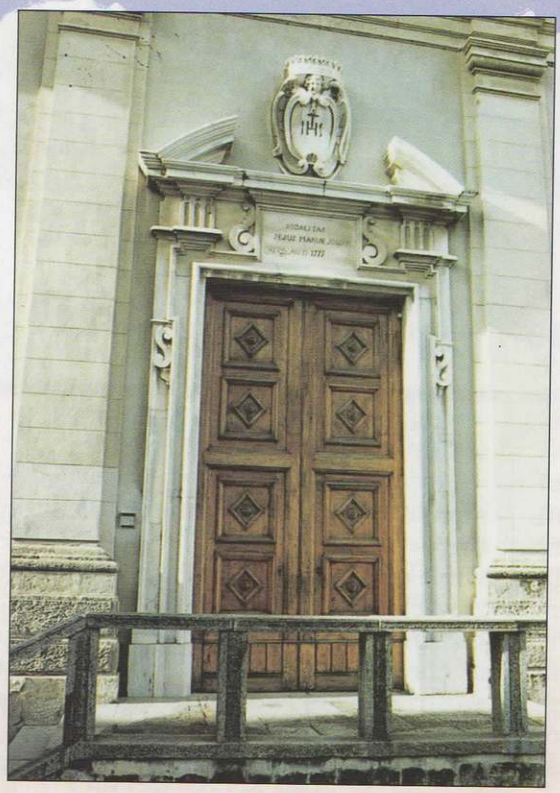
Sull'alzata dell'altare maggiore comparve poi l'emblema della Confraternita (un lungo giglio con corona sovrapposta) e la statua in legno dipinto di San Giuseppe con in braccio il Bambino, forse opera della fine del '700 dello scultore Frangipane (XVIII sec.).

La chiesa, ad una sola navata, nella sua struttura, denuncia forse l'ispirazione avuta dall'autore. E' molto probabile infatti che il sacro edificio sia stato innalzato per mano di un architetto gesuita nel 1730. Si ritiene che l'artista, nel realizzare il sacro edificio, si sia ispirato alla chiesa romana di S. Andrea della Valle opera del teatino F. Grimaldi (1543 - 1613).

Due date diverse si leggono comunque sulla facciata della antica chiesa: quella in alto sull'alzata, in una sorta di scudo in pietra, riporta la dicitura "*D.O.M. 1730*" mentre l'altra, sul portale d'accesso, sotto il monogramma "*I.H.S.*" riporta:

SODALITAS
JESUS . MARIAE . JOSEPH
AN. D. 1777

Questa seconda data non trova però riscontro con l'epoca della presa di possesso della chiesa da parte della Confraternita di San Giuseppe, avvenuta sul finire del XVIII o all'inizio del XIX secolo, né con l'anno di erezione della chiesa "*del Gesù*" per la quale si ritiene esatta quella del 1730 letta più in alto.



Il bel portale d'ingresso alla chiesa ricostruito dopo l'incendio del 1970.

Tutte le opere affidate a "San Giuseppe"

E' opportuno accennare subito alla Confraternita di "*Gesù, Maria e Giuseppe*" perché a lei si deve il ripristino e il mantenimento della bella antica chiesa sin dai primi dell'800. Tra l'altro, nel 1970, un fulmine colpì il campanile diffondendo le fiamme in tutta l'aula ecclesiale. I confrati di San Giuseppe, uomini e donne, che per "abito processionale" indossano un rocchetto celeste con lo scapolare della confraternita su un camice bianco, con il concorso economico di tutti i fedeli, provvidero a ripristinare ogni cosa... oggi resta da restaurare solo il bell'organo antico.

Poco distante dalla chiesa giuseppina si apre il Convitto "Maria Immacolata". Questo centro scolastico oggi accoglie circa 200 bambine ospiti dell'asilo e delle scuole elementari. Un tempo sede di Istituto Magistrale, è stato affidato dalle Suore di Santa Giovanna Antida alla protezione di San Giuseppe oltre che all'Immacolata Concezione di Maria e alla loro fondatrice Santa Giovanna Antida.

Le stesse suore, coadiuvate da molti laici volontari, hanno poi cura del corredo dei paramenti della chiesa di San Giuseppe, dell'insegnamento del catechismo ai comunicandi ed ai cresimandi della parrocchia, collaborando anche attivamente con il parroco nell'assistenza spirituale dei malati.

A coronamento di tanta attività anche oratoriale della parrocchia si deve citare, (ma se ne parla più diffusamente in altra pagina di questo numero de "La S. Crociata",) la Stazione Televisiva "San Giuseppe" che da qui trasmette e diffonde per tutta la Calabria la parola del Vangelo e la devozione a San Giuseppe.

A. M. Bocchini



L'imponente alzata barocca dell'altare maggiore: in alto la bella statua di S. Giuseppe e, ai lati del Crocifisso, i santi medici e martiri Cosma e Damiano.

Una testimonianza di fedeltà e di impegno cristiano

Qui Vibo Valentia stazione televisiva San Giuseppe

A completamento dei tanti impegni ecclesiali, per meglio diffondere la Buona Novella non solo sul territorio parrocchiale ma anche su quello della diocesi vibonese, dalla Chiesa di *San Giuseppe e San Michele*, partono quotidianamente diverse trasmissioni televisive.

Una piccola stazione TV, intitolata ed affidata a *San Giuseppe*, lancia infatti il suo "segnale" proprio da un piccolo locale della canonica, poco più di un mezzanino, nel quale è alloggiata la "consolle" con i comandi di "regia", gli strumenti per la registrazione in voce e in video e quanto altro si rende necessario al buon funzionamento di ogni trasmissione televisiva.

Le rubriche fisse sono in realtà solo due, ambedue quotidiane: il Santo Rosario e la S. Messa vespertina spesso accompagnate da brevi pause distensive e di riflessione e da brevi inserti musicali. Spesso viene diffusa la voce e l'immagine del Santo Padre, riprodotta da trasmissioni vaticane, ed anche brevi notiziari e interessanti "stacchi" culturali e d'arte locale preparati da giovani volontari che attivamente collaborano. E' stato messo in onda anche un buon servizio sulla Chiesa di *San Giuseppe e San Michele* realizzato e registrato con particolare competenza. Un'apparecchiatura stabile di ripresa è infatti alloggiata nella stessa aula ecclesiale della Chiesa di *San Giuseppe* e consente di trasmettere sia "in diretta" che "in differita" tutte le cerimonie e le manifestazioni che il "direttore della stazione", ovvero il parroco Don Raffele Giamba, intende diffondere tra i teleascoltatori.

Le trasmissioni sono destinate soprattutto ai malati e ai sofferenti nel fisico oltre che a quanti, per altro motivo valido, sono impossibilitati a raggiungere una chiesa. In questo senso l'opera diventa altamente meritoria consentendo a chiunque di santificare al meglio la propria giornata.

L'antenna ha, giustamente, una portata limitata anche se le trasmissioni raggiungono un buon ascolto su tutta la Regione Calabria e su vaste aree circonvicine. Abitualmente si possono sintonizzare su di essa ascoltatori della fascia costiera da Reggio Calabria fino a Paola, Scalea e Sapri e si ha notizia certa di ascolti sintonizzati anche sulle coste della Sicilia, fino a Cefalù e Palermo, oltre che tra gli abitanti delle isole Eolie.

Così il nome di *SAN GIUSEPPE*, e la sua collaborazione redentrice, corre per le vie dell'etere mentre si diffonde sempre di più la devozione verso di Lui.

(AMB)

Bambini consacrati a San Giuseppe

FEBBRAIO '96 - Alessia - Anna - Battilocchi Federico - Battilocchi Giuliano - Benedetti Eleonora - Bossone Michael - Bossone Oriana - Bottazzi Silvia - Carrieri Giuseppe - Chiara - Consonni Chiara - Daniele - Elia - Eros - Ezio - Ferrantini Elena - Finello Silvio - Francesca - Gabriele - Galati Rocco - Giangrasso Claudia Teresa - Giavotto Filippo Andrea - Giuseppe - Giusy - Lanugeni Monica - Liardo Alessandra - Liardo Marco - Marcello Eleonora - Massimilaino - Mattia - Milone Davide - Pagliarulo Mariangela - Primerana Marco - Raitano Denise - Rosaria - Rossana - Sara - Sgrott Annalisa - Silvia - Sola Giovanni - Sola Simone - Sterchele Davide - Sterchele Erika - Sterchele Michael - Sterchele Monica - Titti - Vallifuoco Tommaso - Vercelli Chiara - Veronica - Zucca Alfio.

MARZO '96 - Albergati Alessia - Alessandro - Angelo - Antonio - Arani Federico - Assunta - Bazzano Noemi Josè - Biasiolli Denny - Biasiolli Rudy - Buzzerio Marco - Calandra Giuseppe Simone - Calandra Luca - Casini Alessandro - Cevoli Andrea - Cevoli Michele - Cevoli Riccardo - Chiara - Chiericoni Samantha - Chiericoni Stefano - Ciaffarri Marika - Daniel - Daniele - Davide - De Benito Angelo Giulia - Elena - Elisa - Emanuele - Fabio - Gagliardi Giuseppe Antonio - Gianluca - Giulia - Grossi Alice - Grossi Giulia - Librale Francesco Axel - Lisa - Lopreiato Stefano - Luca - Malizia Fabrizio - Malizia Stefano - Marta - Mercangeli Marco - Niccolò - Nicola - Pantaloni Annalisa - Pugliese Miriam - Ramona - Recano Alfredo - Riccardo - Ruzzini Roberto - Sabrina - Scaffidi Francesco - Siletta Angelo - Sola Enzo - Stefania - Tarì Rosa Pia - Tosti Giuseppe - Tosti Ramon - Vendramini Luca - Vitullo Ferdinando - Vitullo Giuseppe.



LA PAGINA DEI LETTORI

risponde **D. EZIO COVA**

Un film blasfemo che offende il sentimento religioso

Manifesto la mia indignata protesta per il film "Per amore solo per amore" trasmesso da Canale 5 domenica 15 dicembre 1996. E' una continua blasfema sfigurazione di San Giuseppe all'opposto di come il Vangelo ce lo presenta e come l'abbiamo tutti nel cuore e nella mente!

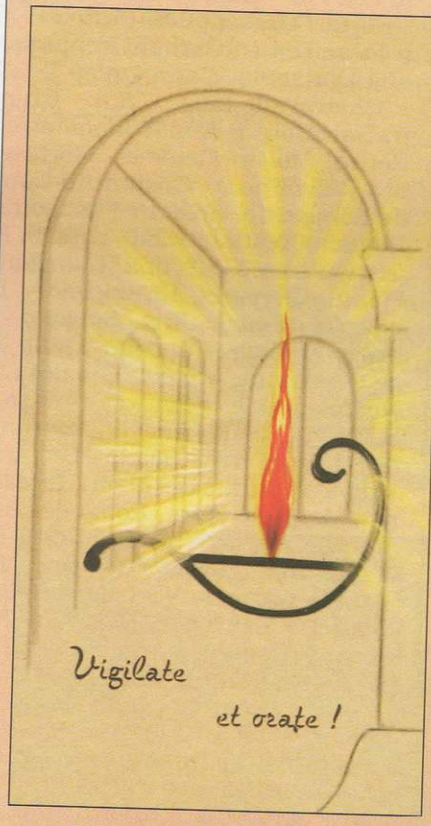
Don Antonio

Reverendo don Antonio, la sua vibrante protesta per il film "Per amore, solo per amore", andato in onda nello scorso mese di dicembre su Canale 5, si unisce al coro unanime di proteste dei fedeli che passano nella nostra Basilica dove San Giuseppe "trionfa - trascrivo dalla sua lettera - nelle opere sorte nel suo nome".

A tale proposito, "Famiglia e civiltà" (l'Associazione per la difesa della famiglia e della civiltà cristiana) ha emesso una dura sentenza contro il film blasfemo "gravemente offensivo, dal punto di vista del contenuto, per il sentimento religioso dei cattolici". Per il modo estremamente ignobile come San Giuseppe è stato presentato, ci sono gli estremi "per vilipendio alla religione cattolica".

Per di più, l'ingannevole messa in onda nell'arco delle giornate immediatamente precedenti il Natale, seguendo una "regia" semplicemente laicista, potrebbe (e il condizionale è d'obbligo) aver invogliato persone di fede e per di più sensibili alla devozione verso il castissimo Personaggio, ad accingersi alla scelta di quella programmazione con l'effetto di una vibrante indignazione, come è stata la sua, Reverendo Don Antonio, di fronte a una televisione-spazzatura.

Nonostante quella indegna trama, i devoti di San Giuseppe - e sono una moltitudine senza numero - hanno sentenziato una energica riprovazione con carte bollate contro i responsabili che si qualificano "artisti" (ma di quale levatura?) bensì riconfermando profonda ammirazione e venerazione per il castissimo Sposo. Tra le pareti della casa di Nazareth, San Giuseppe ha vissuto l'intimità di una convivenza nuziale scintillante di purezza celestiale. Tutto questo è frutto della grazia che lo ha ricolmato. Nessuna nube gli ha turbato il pensiero o l'immaginazione, nessuno sguardo meno che modesto, nessuna parola o atteggiamento meno che pudico. Anche nelle situazioni più delicate San Giuseppe ha conservato imperturbabile il suo candore: stava davanti a Maria con quella riverenza che si deve al Signore, al tempio dello Spirito Santo. La Chiesa, volendo lodare San Giuseppe, gli ha attribuito il titolo di castissimo, che è la sua caratteristica fondamentale.



La lampada accesa ci esorta, secondo l'invito evangelico, a vegliare e a pregare, per essere pronti per l'ultimo nostro incontro con Dio.

Concludere questa vita in grazia di Dio

Quando penso a San Giuseppe, patrono dei morenti, il pensiero va spesso alle anime di coloro che muoiono senza potersi confessare : da un solo istante può dipendere davvero tutta l'eternità. Prego per loro e li affido alla Divina Misericordia. Quindi è estremamente significativa l'importanza di concludere questa vita in grazia di Dio.

Stefano

La tua lettera, Stefano, è carica di tanta sensibilità d'animo che ti deriva da una fede radicata. Sia ringraziato il Signore, perché tu appartieni a quella schiera di giovani che onorano la nostra società. Dopo questa necessaria premessa, entro nello spirito della tua lettera.

Nel meditare su San Giuseppe patrono dei morenti, pensi spesso alle anime di coloro che muoiono senza potersi

confessare e "per loro - sono le tue parole - prego e li affido alla divina Misericordia". E continui: "Pur essendo un giovane di 30 anni, sento molto vicini questi problemi...". E' una età, la tua, che raramente porta a fare considerazioni sulla fine della nostra vita, ma la quotidianità ci informa tristemente sull'improvvisa scomparsa di giovani che si spengono nel fiore della vita quando intorno ad essi parevano formarsi le più belle speranze. Le tragedie per malattia e per incidenti mortali tolgono a queste anime il benefico dono della confessione.

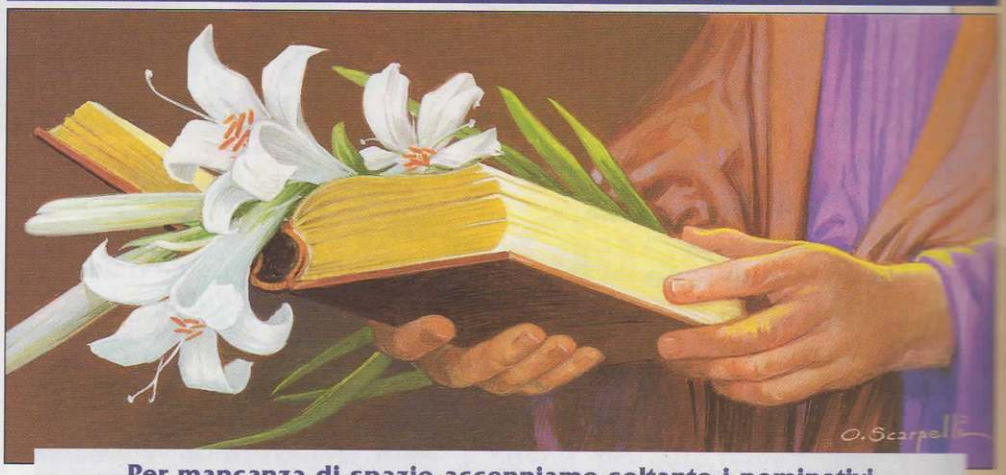
In Dio, però, tutte le strade conducono alla misericordia. "Tutto è grazia". Si tratta di grandezza di cuore del Padre. E' un amore così aperto, quello di Dio, che nessuna grettezza umana può chiuderlo. Dio ci ama non perché siamo buoni ma perché lo diventiamo.

Tra le righe della tua lettera si scorge l'incessante invito dell'"Estote parati": essere preparati in ogni momento, sempre. "Da un solo istante - trascrivo altre tue parole - può dipendere davvero tutta l'eternità... Non so cosa sia successo nell'ultimo istante della vita di tante persone... Voglio aiutarle a liberarsi dai patimenti del Purgatorio, voglio accelerare la loro ascesa al Cielo. Possano la Vergine e San Giuseppe essere per loro intermediari presso Dio".

Con ragione, tu, tutti noi cristiani imploriamo San Giuseppe affinché la nostra morte assomigli alla sua e sia assistita in modo speciale dalla Vergine e da Cristo.

E' bello ripetere, mattina e sera, questa invocazione come viatico quotidiano: "O San Giuseppe, padre putativo di Gesù Cristo e vero sposo di Maria Vergine, prega per noi e per gli agonizzanti di questo giorno (o di questa notte)". Abituarsi a vivere con questa confortante giaculatoria sulle labbra vuol dire predisporsi a una frequente confessione. Avanti, coraggio, nel nome di Dio. Ma anche con serenità, che è un altro dono di fede.

IL LIBRO D'ORO DI S. GIUSEPPE



Per mancanza di spazio accenniamo soltanto i nominativi di alcuni che desiderano ringranziare il nostro Santo per grazie ricevute, spiacenti di non potere accontentare tutti.

Armando Aldo, *Cervasca* - Armanni Manuela, *Bastia Umbra* - Balbo Fam., *Vercelli* - Bassano Giuseppa, *Statte* - Bavetta Giuseppe Maria, *S.Margherita B.* - Bavoso Sr. Immacolata - *Messercola Cerv.* - Bergamini Monica, *Ardesio* - Berloffa Rina, *Gardolo* - Bilò Maria Bettei, *Porto Pot. Pic.* - Boero Lidia, *Tonengo Mazzè* - Bonsignore Lina, *Inghilterra* - Bottari Giuseppina, *Catania* - Capitanio Giuseppe, *Teramo* - Capitoli Rita, *Terni* - Carboni Peppina, *Sassari* - Carelli Gina, *Roma* - Carestia Donatella, *Caramanico T.* - Castellano Edmonda, *S. Antonio Abate* - Chiaravalle Pina, *U.S.A.* - Chiogna Silvia e Giovanni, *Gardolo* - Cicero Salvatore e Anna, *Inghilterra* - Cori Mariapia, *Ancona* - Corradini Renzo, *Molina Fiemme* - Cortese Paola, *Caltabellotta* - Costa Francesca, *Villa Conte* - Costantini Concetta Russillo, *Frosolone* - Cottoni Tilde Lombardo, *Sassari* - Crasotta Agatina, *Villarosa* - Crescenzi Rosa, *Roma* - Crestiani Elda, *Valle S. Floriano* - Curione Cettina *Caltanissetta* - Cutrone Giuseppa, *Cianciana* - Destratis Maria Pasana, *Sava* - Di Piazza Alfonsina, *Valledolmo* - Farella Rosa, *Matera* - Farris Lina, *Siniscola* - Fedele Jina, *Saviano* - Frittitta M. Assunta, *Bagheria* - Gabriele Adelina, *Canada* - Gallo Maria, *Bocchigliero* - Gargiulo Giuseppe e Assunta, *Napoli* - Gibaldi Crocina, *Licata* - Gobbi Elda, *Mori* - Gosio Josephine, *Francia* - Grasso Sr. Francesca, *Roma* - Grossi Basilia, *Svizzera* - Ivaldi Angela, *Ponzone* - La Greca Don Giuseppe, *Sommatino* - Laconi Irma, *Ierzu* - Leonardi Irma, *Meano* - Lonardi Iosetta, *Castagneto Carducci* - Macri Teresa, *Canada* - Maffi Emanuele, *Inghilterra* - Magrone Piera, *Roma* - Mameli Zelinda, *Decimomannu* - Marciano Maria, *Canada* - Marmo Rosa, *Caserta* - Martinati Dionisia, *Seregno* - Martorana Ignazia Giaccone, *Palermo* - Mattaliano Rita, *Palermo* - Mazzeo Carmela Vocisano, *Delianova* - Mercuri Roberto, *Lamezia T.* - Mistretta Salvatore, *Palermo* - Monni Giovanna, *S.Anna Arresi*, Morra Rosa, *Collegno* - Morucci Lucia, *Viterbo* - Mosca Pia, *Bari* - Mosconi Olga, *Fontanella* - Mugnai Maria, *Firenze* - Murru Maria -*Quartu S.Elena* - Musarra Maria, *Villalba* - Naz Anna, *Squinzano* - Ninfa Maria, *Serradifalco* - Pallotti Adriana, *S.Giovanni Rot.* - Panzeri Carmela, *Oggiono* - Pastorino Maria, *Masone* - Pedrolli Martina e Gloria, *Gardolo* - Pellegrini Angela, *Ruvo di Puglia* - Pischeddu Mariantonia, *Sedilo* - Plantamura Giovanna, *Santeramo Colle* - Rabino Caterina, *Prunetto* - Rana Nicola, *Martina Franca* - Rapetti Iolanda Ravera, *Acqui Terme* - Rossatti Lidia, *Romeno* - Rossatto Teresina, *Germagnano* - Rubatto Remo, *Collegno* - Sabiu Elisa, *Fluminimaggiore* - Santamarina Cettina, *Palermo* - Santini Sestilia, *Fossombrone*, Sciavilla Pietro, *Pero* - Segalini Lina, *Agazzano* - Sini Eleonora Pasanisi, *Taranto* - Spadea Domenico, *Petrizzi* - Tanzini Flavia, Roma - Tebaldini Piera V. Albera, *Gavardo* - Teresi Giuseppina, *Palmi* - Testa Cristina Maria e Giuseppe, *Palermo* - Todaro Concetta, *U.S.A.* - Traficante Grazia, *Palermo* - Traversari Francesco, *Arbus* - Ursu Giuseppina, *Verzino* - Valcarenghi Maria, *Settimo Mil.* - Valenti Pina, *U.S.A.* - Varesano Raffaella e Teresa, *Corato* - Vullo Caterina, *Mussomeli* - Zanotta Carluccia, *Desenzano Garda.*



i Santi del mese

La preghiera è strada alla santità, è un'immensa potenza per l'uomo. La santità, fatta di preghiera, è la meta dell'esistenza umana. Quindi, santità e preghiera sono in stretta relazione. Santa Maria di Cleofa, Santo Stanislao e San Galdino, celebrati in questo mese di aprile insieme a una folta schiera di eletti, sono la riprova che la santità non è un'eccezione se sorretta dalla preghiera. Di questi santi apprezziamo la vita e la loro presenza accanto agli uomini.

9 aprile

Santa Maria di Cleofa

(I secolo)

Secondo l'evangelista San Giovanni, quattro donne erano presenti sullo scenario tragico del Calvario: "*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria di Magdala*". Era il gruppo di coloro "*che lo seguivano da quando era in Galilea per servirlo e, molte altre che erano venute da Gerusalemme insieme a lui*".

Tra i presenti «vi era la santa odierna - scrive Mons. Lugi Giovannini su "Il Santo del giorno" (Edizione Paoline, Roma, 1981). - La sua continua e vigile presenza accanto al Salvatore le ha meritato un posto particolare nelle devozioni dei cristiani, più ancora della sua parentela con la SS.Vergine e con San Giuseppe». A proposito di questa parentela, Mons. Giovannini precisa: «Lo storico palestinese Egesippo dice che Cleofa era fratello di San Giuseppe e padre di Giuda, Taddeo e Simone».

Maria di Cleofa resta sul Calvario dopo la morte di Gesù; assiste alla sepoltura; la mattina del giorno dopo il sabato va con le altre donne al Sepolcro per ungere con unguenti preziosi il corpo del sepolto e rivela invece che è risorto: la tomba è vuota. La scena è raffigurata in un bellissimo dipinto del Beato Angelico in San Marco a Firenze.

Aromi al sepolcro

Maria di Cleofa e le altre pie donne, appena tornate dal Calvario «si erano messe subito a preparare le erbe aromatiche e i fiori per l'infusione negli oli e negli unguenti che avrebbero comperati la sera stessa del sabato quando, al tramonto, cessava la legge del riposo e in città riprendeva il fervore dei negozi e dei commerci... Quante lacrime sulle corolle sfogliate per l'imbalsamazione del Signore! Qante memorie durante quel lavoro di tenerezza e di amore! Quanti ricordi di viaggi, di fatiche, di apostolato fatti con Gesù fra i campi, fra le distese delle pianure, lungo le rive dei laghi! Passarono tutta la notte dal venerdì al sabato e tutto il sabato a preparare gli aromi. Uscirono poi all'alba, coi vasi di olii aromatici e coi rotoli di bende e si avviarono al sepolcro».

(Dal libro "parlano i mesi" di Gino Maggi)

Nel clima del tempo pasquale, andiamo amche noi incontro a Cristo risorto, guidati dalla fede autentica di Maria di Cleofa. C'è a tale proposito, gentile lettore, una bella citazione che conservo con cura per riproporla come motivo di meditazione per ciascuno di noi:».

Cristiano, smuovi la terra aspra e dura. Solo così la terra darà i suoi frutti: umiltà, purezza, carità e virtù.

Questi gli aromi da portare al Signore».



Vicino alla Croce di Gesù stavano sua Madre, la sorella di sua madre, Maria di Cleofa e Maria Maddalena. (Gv XIX,25). Nella foto: Deposizione - Beato Angelico - Firenze: Museo di San Marco.



"San Stanislao nella gloria". La pregevole opera di E. Costantini si ammira nella chiesa nazionale dei Polacchi a Roma, in via delle Botteghe Oscure.

11 aprile

San Stanislao
(1030 - 1079)

La Chiesa è chiamata in ogni tempo a proclamare il messaggio del Vangelo. E' quanto fece l'eroico polacco Stanislao, arcivescovo di Cracovia, in circostanze che ricordano il gesto di san Giovanni Battista.

Nato a Szczepanowski aveva studiato anche in Belgio: divenuto vescovo, organizzò la sua diocesi avendo sempre due predilezioni: i poveri e i suoi sacerdoti che si premurava di visitare ogni anno. Non esitò a scomunicare Boleslao II, re di Polonia, che dava scandalo con le sue dissolutezze. Il re lo accusò di tradimento e l'11 aprile 1079 lo uccise, mentre celebrava la Messa. Papa Innocenzo IV lo aggiunse all'elenco dei santi e dei martiri, nel 1253 ad Assisi.

Ha concluso con il martirio il suo servizio di Pastore

Il re assassino era abituato ad una rigida perversa sudditanza dei cortigiani. Il Vescovo Stanislao si rifiutò di piegarsi, parlò forte e chiaro: disprezzando la gloria del cortigiano, ma affermando la gloria di Dio. E' bello quanto si legge nella liturgia del giorno: «O Signore, che al santo vescovo Stanislao hai dato la grazia di concludere con il martirio il suo servizio pastorale, concedi anche a noi, che lo veneriamo come intercessore, di perseverare, forti nella fede, per tutti i giorni della nostra vita...». San Stanislao è uno dei costruttori della Chiesa di Cracovia, che, molti secoli più tardi, darà un Papa che non ha dimenticato la fermezza e il coraggio del suo predecessore sulla Cattedra di Cracovia.

18 aprile

San Galdino
(1096 - 1176)

San Galdino fu arcivescovo di Milano, scrive Mons. Giovannini «in un'epoca molto delicata per la storia della Chiesa e della Lombardia».

Nacque a Milano nel 1096 dalla famiglia dei valvassori della Sala. «Divenne cavaliere - si legge nel libro succitato e arcidiacono della diocesi di Milano. Appunto in qualità di arcidiacono fu accanto all'arcivescovo Oberto da Pirovano nella sua decisa opposizione all'antipapa Vittore IV e all'imperatore Federico Barbarossa che lo sosteneva».

La situazione politica precipitò quando «il Comune di Milano osò opporsi al potere imperiale e nel 1162 la città fu rasa al suolo. Oberto si era rifugiato presso il papa legittimo, Alessandro III (Rolando Bandinelli, 1159-1181). Quando l'arcivescovo Oberto morì a Benevento, il papa nominò suo successore Galdino, che consacrò egli stesso il 18 aprile 1166 e che insignì, primo della Chiesa milanese, della porpora cardinalizia.

San Galdino morì, il 18 aprile 1176 sul pulpito, subito dopo aver parlato ai fedeli contro il movimento eretico dei càtari. Il monaco Ilarione, suo primo biografo, narra che «acceso di zelo contro gli eretici, si portò secondo il solito alla chiesa di Santa Tecla, per celebrarvi i divini uffici... Avanti che si recitasse la lezione del Vangelo al popolo, salì sul pulpito e fece un bellissimo discorso contro i càtari e i loro seguaci... Poiché egli ebbe terminato di parlare... alla presenza di molto clero e di molto popolo rese lo spirito al Signore».

Carità perenne: "il pane di S. Galdino"

San Galdino si impegnò molto anche nel sociale: la sua vita fu una continua testimonianza verso i poveri, particolarmente verso coloro che avevano ritegno a stendere la mano per mendicare e quindi soffrivano ancor di più in silenzio la loro indigenza. San Galdino provvide anche a soccorrere quelli che erano stati incarcerati con l'accusa umiliante di debitori insolventi. Per loro il Santo costituì un fondo che in seguito fu chiamato "il pane di San Galdino.

Per essere sempre più sensibile ai problemi sociali, richiamava con energia i ricchi al loro dovere, divenendo modello di carità operosa e creatrice.

a cura di R. Borghesi



San Galdino Arcivescovo di Milano - Chiesa parrocchiale di San Galdino di Milano - affresco del pittore Pirola (1948).

Le Pagine della Riconoscenza



In segno della mia riconoscenza ti prometto di far conoscere le tue glorie, mentre con tutto l'affetto benedico il Signore, che ti volle tanto potente in cielo e sulla terra.
(dalla preghiera del "Sacro Manto")

N.N., Rondissone - San Giuseppe ancora una volta mi ha esaudita. Finalmente mi è stata concessa la pensione dopo che, con grande sollievo, è stato riscontrato il regolare pagamento dei contributi. Prima per un disguido amministrativo, tante quote risultavano non pagate. San Giuseppe ha avuto pietà della mia grande afflizione.

MAMELI LUIGINA, Muravera - Ringrazio con tutto il cuore San Giuseppe per aver protetto mio nipote, rimasto illeso in un grave incidente stradale. Spero che San Giuseppe ascolti le mie umili preghiere e mi soccorra nelle mie difficoltà. Ne ho tanto bisogno.

CAPITANIO SPERANZA, Cene - E' proprio vero che nel momento del bisogno il caro San Giuseppe è sempre pronto ad aiutarci. Lo prego con tanta fede e gli sono riconoscente. A voi, carissimi, chiedo una preghiera per me e per la mia famiglia.

ZEDDA ROSANNA, Cagliari - Ho ricevuto per intercessione di San Giuseppe una grazia particolare: il trasferimento di mia figlia, insegnante, da una località distante 65 chilometri da Cagliari, dove risediamo, al capoluogo medesimo. Sia ringraziato Dio, che non abbandona i suoi figli. Vi prego di ricordarmi nelle vostre preghiere: ho tante altre difficoltà in famiglia. Pregate che io conservi la fede e la fiducia nella Provvidenza.

BONAITA FRANCESCO E CRISTINA, Romano Lombardia - Dopo un anno e mezzo senza lavoro Francesco ha trovato un'occupazione. Ringrazio San Giuseppe per avermi aiutato a superare un periodo molto difficile per la mia famiglia. Io lo invoco sempre e San Giuseppe non mi delude mai. Continuate a pregare per tutti i miei cari.

OCCHETTA PIERA MARIA, Romentino - Ringrazio San Giuseppe che in tempi brevissimi ha "sentito" la mie necessità. Ho cominciato a pregarlo, a chiedere la sua intercessione, con la preghiera del Sacro Manto. E' stata ed è una preghiera comunque rasserenante che dà la sensazione di avere un "patrono" speciale presso Gesù. Mi raccomando alle vostre preghiere.

MURRUZZU ELISABETTA, Bessude - Ero molto in ansia per un delicato intervento chirurgico. Mi sono tanto raccomandata a San Giuseppe perché l'operazione non avesse alcuna complicazione. Il grande Santo mi ha ascoltata, tutto è andato nel migliore dei modi, Ora sono qui a ringraziarlo anche con voi.

DI GIOVANNI CARMELA, Australia - Per una tremenda caduta mio marito è stato ricoverato all'ospedale perché erano compromesse la schiena e le gambe. Poca era la speranza che, con il tempo, potesse camminare. Allora ho iniziato la recita del Sacro Manto, ed ora si è riscontrato un miglioramento. Spero tanto che mio marito possa riprendere bene l'uso degli arti. Mi raccomando alle vostre preghiere. Che San Giuseppe ci aiuti sempre.

CANAVESI PASQUA, Albino - Mia nipote ha implorato che il fidanzato venisse benevolmente accolto in famiglia. All'inizio, le incomprensioni del padre della ragazza avevano messo in crisi il nascere di questo nuovo sentimento tra i due giovani. Io ho pregato tanto perché San Giuseppe li protegga da ogni pericolo spirituale e materiale e regni sempre la pace nella famiglia che formeranno.

L.B., Firenze - Sia benedetto San Giuseppe per le tante grazie che mi ha concesso, tra cui, recentemente, la conversione di mio cugino in punto di morte; la guarigione del mio nipotino da un male misterioso; un buon impiego per mia figlia. A me, poi, il Santo Intercessore ha dato la forza di saper resistere a situazioni difficili. Grazie, grazie, San Giuseppe! ti affido la mia famiglia. Che tutti possano ritrovare la fede e la pace. Vi ringrazio per quello che chiederete per me al Signore. Siete diventati la mia famiglia e a voi tutti mi affido. Grazie di cuore.

STEFANO Suor ANNA GABRIELLA, Cesarano - Con animo grato e commosso ringrazio San Giuseppe per avermi concessa la grazia che mi stava tanto a cuore. Da molto tempo, mio nipote di 23 anni, unico figlio, era stato colpito da una sofferenza grave. Tutti i sanitari avevano fatto molte riserve preoccupanti sull'esito della malattia. Era stato ricoverato in un istituto specializzato. I sacrifici dei suoi genitori sono stati molti, specie quelli economici. Ma le preghiere a San Giuseppe non sono state vane perché il giovane è ritornato a casa guarito. Per questo esprimo anche a voi la mia riconoscenza in onore di San Giuseppe. Continuate a pregare e a far pregare affinché il mio caro nipote sia sempre protetto e guidato al bene dal caro San Giuseppe.

PINNA MAFALDA, Toronto (Canada) - Caro San Giuseppe, Ti ringrazio con tutto il cuore perché hai aiutato mio marito a trovare un lavoro. Sia lodato il tuo santo Nome.

MARINI RIZZI VILMA, Castelnuovo Asolano - Grazie all'intevento di San Giuseppe e anche per merito delle vostre preghiere, mio genero è stato riconfermato nel suo incarico di lavoro. La bella notizia è giunta nel giorno che terminavo di recitare le preghiere in onore di San Giuseppe. La conferma nell'impiego ha allontanato da noi tutti ogni preoccupazione. Iddio ha ascoltato le mie e le vostre suppliche. Perciò, grazie anche a voi.

GIANNINI ADRIANA, Rimini - In un periodo molto critico per me, ho avuto in dono da un'amica il libretto delle preghiere del "Sacro Manto". Non conoscevo ancora la grande potenza di questo Santo. E' stata per me una grande scoperta! Recitando ogni giorno le invocazioni, ho sperimentato che si ottiene dal misericordioso Santo anche quello che sembrerebbe impossibile. Vorrei che lo sapessero tutti!

MANGIAFRENI MARIA ROSA, San Giuseppe Jato - In un momento difficile della mia vita mi sono rivolta a San Giuseppe con viva fede come ho fatto sempre nel passato. Posso testimoniare che anche questa volta il grande Patriarca mi ha ottenuto dal Signore la grazia che ho invocato tanto con calde lacrime. Nella speranza che San Giuseppe mi protegga sempre, chiedo anche a Lei, Reverendo Padre, di pregare tanto per la mia salvezza eterna.

BAGLIERI SALVATORE, Ancona - Desidero ringraziare San Giuseppe per il suo incessante aiuto alla mia famiglia. A mia madre era stato diagnosticato un male al cuore. Doveva quindi sottoporsi ad una visita di controllo ed era molto preoccupata. Quella mattina io ero molto angosciato. Poi la mia gioia ed il mio sollievo furono grandi quando la mamma, uscendo dallo studio del medico, mi disse che il cuore era sano. Anche dall'esame clinico non risultava nulla. Continuerò a pregare San Giuseppe perché conservi ancora a lungo la mia mamma e le ottenga sempre la salute del corpo e dello spirito.

TRAVAINI RIZZI ROSA, Valera Fratta - Ho subito un delicato intervento chirurgico e, grazie a San Giuseppe, si è risolto nel migliore dei modi. Raccomando alle vostre preghiere anche i miei figli perché il grande Santo li protegga e li guidi nella via del bene.

POLETTI ROSETTA, Burnside (Australia) - Ringrazio San Giuseppe per avermi esaudita anche questa volta. Ero molto preoccupata per certe analisi mediche. Ma tutto è risultato negativo. Non tralascerò mai di recitare le preghiere in onore di San Giuseppe. Il grande Santo sempre esaudisce chi lo invoca con fervore.

LEONELLO ANGELINA, Fairfield (Australia) - Mia figlia è diventata mamma di due bellissimi bambini. Il parto si è svolto senza alcuna complicazione. Siano rese grazie a San Giuseppe.

RENDA ELISABETTA, Toronto (Canada) - Ringrazio con tutto il cuore San Giuseppe per avermi liberata prodigiosamente da un forte esaurimento nervoso. Dopo giorni di cupa disperazione, il misericordioso Patriarca mi ha dato di nuovo la gioia di vivere.

CARETTI MARIA, St. Maur (Francia) - Dopo un lungo periodo di forti tribolazioni, compresa una degenza ospedaliera, mio marito è guarito. Di ciò siamo riconoscenti a San Giuseppe e alla Madonna. Tutti i giorni recitiamo il Santo Rosario per ringraziare il Cielo di così grande favore.

ZANINELLI GIUSEPPINA, Orgiano - Siano rese lodi a San Giuseppe per aver protetto un mio parente da una grave malattia: è stato operato e tutto si è svolto nel migliore dei modi. Sia ringraziato il Cielo!

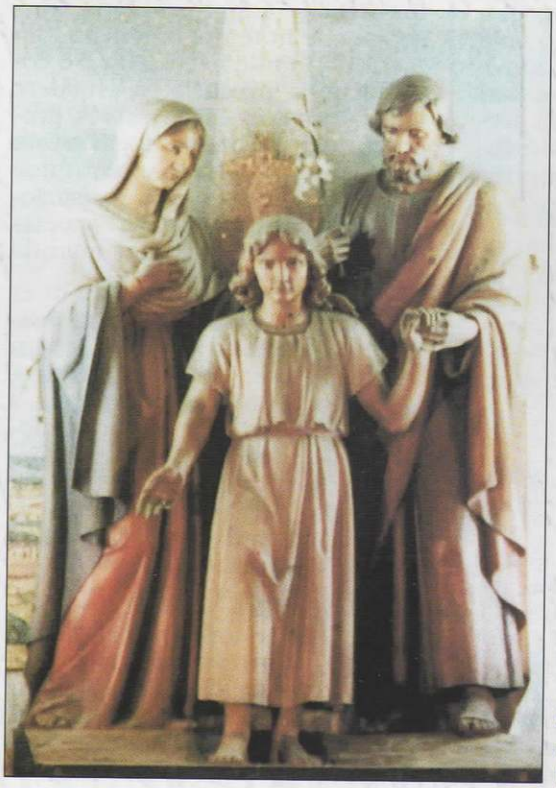
PELIS LAURI MARIA, Rezzato - Desidero ringraziare San Giuseppe che, invocato insieme a Gesù e a Maria Santissima, ha procurato il posto di lavoro a mio figlio vincendo un concorso statale.

DE LAURENTIIS ITALIA, Roma - Ringrazio il grandissimo San Giuseppe di tutti gli aiuti e i favori che mi concede. Il suo intervento è stato molto potente: nella mia famiglia è tornata la pace e mio marito è guarito da un'asma molto forte. Grazie San Giuseppe! Grazie Vergine Santa!

BAIONI MARIA, Monza - Mia figlia ha felicemente superato un delicato intervento chirurgico. Non mi stanco di pregare il grande Santo perché continui a proteggere tutti i miei cari.

CIBIN ANTONIETTA, Velletri - Il più vivo grazie al glorioso San Giuseppe per la grazia che mi ha ottenuto. Che il caro Santo mi protegga anche per l'avvenire, insieme ai miei cari.

VICECONTI GIULIA, Lauria Inferiore - San Giuseppe è veramente grande: mio genero ha trovato un lavoro. Vi chiedo di pregare per i miei figli e per tutti i miei cari, affinché la Sacra Famiglia ci protegga e ci liberi da ogni male e da ogni pericolo.



PICCOLA FAMIGLIA
DI NAZARETH
in cui la parola di Dio
si fece esperienza terrena
e prese forma umana.

PICCOLA FAMIGLIA
DI NAZARETH,
icona vivente della Trinità Divina,
dove ogni sorriso e la gioia che rivela,
ogni lamento e la pena che nasconde,
furono preghiera.

PICCOLA FAMIGLIA
DI NAZARETH
fa che ogni nostra famiglia
sappia rivivere, con lo spirito
di preghiera e di letizia,
di abbandono e di fiducia,
di amore e di dedizione
che furono in Te,
il Santo Vangelo,
e possa così essere
la pietra basilare
della nuova evangelizzazione.

Santa Famiglia venerata nel Santuario della Santa Famiglia di Soragna - Parma



Iscrizioni alla Pia Unione

Pubblichiamo l'elenco delle Borse di Studio (Lire 600.000) e dei Lettini (Lire 300.000) pervenuti alla nostra Direzione.

Le adesioni pervenute alla nostra Opera in questi ultimi mesi sono: ***3.906***

BORSE DI STUDIO

GIUGNO '96 - Agostini Fam, 2 B.S. a nome proprio - Arcuri Assunta Bitonti, in memoria + Bitonti Giovanni - Bellanza Carmela, a nome Casciaro Claudio - Capoti Lucia, a nome proprio - Carfì Linda, a nome proprio - Cassina Luigia, a nome proprio - Cerrito Concetta, in memoria + Maugeri Giuseppe - Dolce Antonina, a nome proprio - Donato Giuseppina, a nome proprio per G.R. - Gerini Maria Grazia, a nome Zambelli Claudio - Grion Maria, in onore di San Giuseppe - Liberati Maria, in memoria + Liberati Remo - Mastroddi Alessandro e Claudio, in memoria + Facchini Dante - Menegon Gabriella, a nome Matteo - Miceli Maria Teresa, in memoria + Romano Angela - Mistretta Salvatore, in onore di San Giuseppe per G.R. - Palumbo Vincenzo, in memoria + Amelia e + Luigi - Parodi Delfino Mimosa, a nome Giulio - Ribul Adelina, a nome proprio - Ripamonti Fam., in onore di San Giuseppe per G.R. - Sarto Lina v.Lazzari, a nome Ivan - Taraboi Giovanna e Silvana, in memoria + Mansueto e + Amalia - Tarquini Giovanni e Maria, in memoria + Rossi Don Remo - Vantaggiato Anna, a nome proprio.

LETTINI

LUGLIO '96 - Baldari Giovanna, in suffragio anime del purgatorio per G.R. e per le necessità di suo figlio - Bove Maria, in memoria + Bove Sebastiano - Brando Santoro Giuseppe, in memoria + Schettino Maria - Campagnolo Elsa Zorzo, a nome proprio - Cassini Maria Teresa, a nome proprio - Cordero Alberto, a nome Carla per G.R. - Flaim Mary, in memoria + Flaim Pia - Fricano Nicasia, a nome proprio - Fricano Rosalia, a nome proprio - Gattia Teresa, a nome Peralti Elisa e Francesca - Giudici Margherita, a nome Federica - Goretti Fabrizio, a nome proprio - Grenci Maria, in onore di San Giuseppe per G.R. - Malattia Rosa e Gerolamo Abbiati, a loro nome - Mannaro Giuseppina, a nome proprio - Marcialis Adriana Bandino, a nome proprio per G.R. - Mattei Anna Maria, a nome Cafiero Piermaria - Mocciaro Laura Giuffrè, in onore di Maria, Gesù e Giuseppe - Molinini Isabella Caravella, a nome Nicola e Dino - Netti Maria, a nome Tursi Vincenzo - Palumbo Vincenzo, 2 lettini in memoria + Amelia e + Luigi - Passarini Eugenio, a nome Eugenio - Perego Antonietta, in memoria + Perego Giuseppe - Piana Antonina, in onore di S.Giuseppe e S.Rita per G.R. - Picchini Anna, a nome Picchini Giuseppe e in memoria + Vitali Giuseppe - Piraino Francesca, in onore di San Giuseppe per G.R. - Pisapia Teresa, in onore di San Giuseppe per G.R. - Sanna Costantina, in memoria + Viola Maria - Sannito Giuseppe e Maria, 2 lettini a nome Barone Giovanni e Bellassai Grazia - Scalet Virginia Martino, a nome Virginia e Giovanni - Schieppati Carla v. Ambrosoli, in memoria + Ambrosoli Mario - Sperotto Angela, a nome Giovanni per G.R. - Totaro Filomena e Abbate Giulia, in memoria + Abbate Ester - Trapani Adalgisa, in memoria + Bonito Mario - Treglia Giuseppe, a nome Fam. Treglia Giuseppe - Valsagiacomo Giuliana Taylor, 2 lettini in memoria + Adolfino e + Valsangiacomo Teresa - Vergani Lorenzo, a nome Fratelli Vergani - Zeni Adele M. Di Marco, a nome Adele - Zurlo Caterina, a nome Zurlo Nicola e Caterina.

NELLA PACE DEL SIGNORE

MARZO '96 - Andreoli Alfredo - Ariganello Serafina - Armogida Massimilla v.De Rosi - Bergamasco Gilda - Bolognini Dante - Bonaria Maria - Bottalla Teresa v.Esta - Brancato Elena - Brunetti Margherita - Brustio Maria - Butti Pia - Calabresi Giuseppina - Cantù Maria - Cerboni Lino - Clementi Dorina v.Fabbri - Consalvi Fernanda - Consoli Rosa - Corona Maria - Costa Rosa - Crispo Maria Amoroso - D'Amico Vincenzo - De Bonis Arturo - De Florian Maddalena - De Giorgio Pasquale - Del Drago Maria Josè - Del Grande Rosa - Di Cenzo Francesca - Di Nino Guido - Di Stefano Anita - Eccher Bice - Englaro Olga - Esposito Anna Maria - Falco Giuseppina - Fantinati Stella - Ferrarelli Giuseppina - Ferré Pietro - Formoso Riccardo - Franchi Lidia - Fusco Angelina Basile - Gabardi Melania - Galbusera Stella - Gallo Teresa - Garavaglia Emilia - Gasparotto Angelina - Genco Vincenzo - Giansante Giuseppe - Greco Antonina – Guarino Tommasa - Guarbieri Maria Rosa v.Cordi - Guidone Anna - Inversi sr.Luigina - La Rosa Salvatore - Lanza Silvana - Lapillo Margherita - Lavigna Antonio - Longobardi Giuseppe - Luisi Grazia - Maggiolino Rosalba Cavallaro - Maggioni sr.Ancilla - Magli Clotilde - Mandaradoni Giuseppe - Manerin Gina Covassi - Manfrin Natalina - Mannarelli Maria Attolini - Marrocco Marcello - Martello M.Assunta - Martinetti Carolina - Meloni Raffaella v.Manca - Meroni Pierina - Meucci Anna - Milone Tina - Molineris Anna save - Mosna Anna - Pandiani Cecilia v.Muttoni - Papitto Vincenzina - Pasquale Giuseppe Antonio - Pierantozzi Teresa - Pierucci Giuseppe v.Romiti - Piga Albertina - Piras Giovanna - Piro Eugenia - Pozzi Giuseppina - Saccucci sr. Rosa Maria - Sassi Antonio - Scuccimarri Luigia - Scudella Caterina - Scutera Anna - Setaccioli Angela - Silvestri Rita Galli - Sirtori sr. Imelda - Soldan Maria Luisa - Sossi Filippo - Spada Maria Luisa - Suor Bertilla - Supino Giuseppe - Tarlao Giuseppe - Tricoli Filomena - Vaccarezza Giuseppina - Vigo Mario - Vitale Angela - Vitali Luigi - Vivaldelli Ester - Volpicelli Pietrina v.Collacchi - Zampollo Osanna Molon - Zavattaro Teresa.

A San Giuseppe

"Così lontano e così vicino"

Mi sono messo in preghiera, ma non sentivo nulla, oltre il vento che faceva sbattere la mia imposta, la pioggia e questo sordo lamento del mio cuore.

Abbi pietà di me, San Giuseppe! Sento che ho bisogno del tuo consiglio. Perché ti nascondi così? Perché metti tra te e me tanta ombra e tanto silenzio? Io sono pronto a sentire la tua mano nella mia, ma mi accorgo ad un tratto di stringere il vuoto.

Abbi pietà di me, San Giuseppe! Così lontano e così vicino, eppure sempre ti ho sentito vegliare sulla mia vita in maniera singolare. TU non mi hai rifiutato mai nulla, tranne che di lasciarti vedere e sentire. Eppure io sentivo che Tu eri là, vicino a me. Il mio cuore si riempie di pietà, quando penso che in tutte le ore di amarezza, Tu sei là.

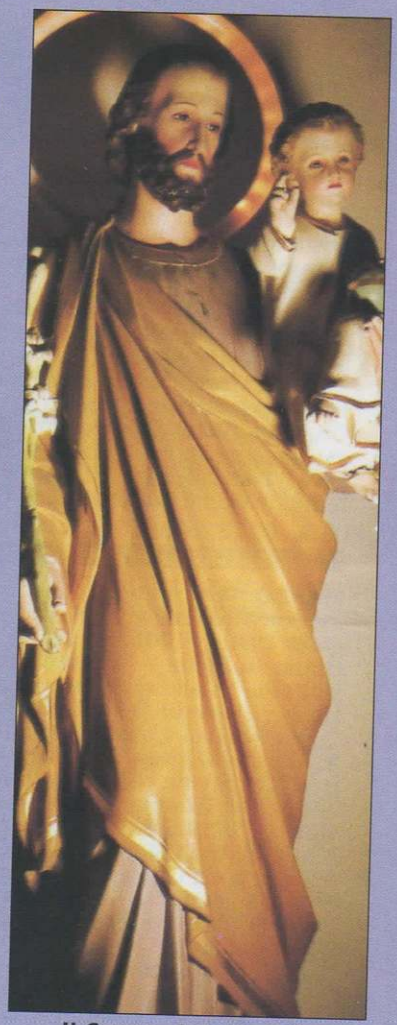
Amo di te anche le immagini più banali, anche le statue dipinte che si innalzano sugli altari più poveri di paese e che ti rappresentano con una squadra, un bastone o un ferro in mano. La tua umiltà mi agita come il vento le profondità dell'acqua. Parlami altrimenti che con questo tuo misterioso silenzio. Mostrati a me... Bisogna che tu viva veramente nel mio cuore, accanto a me mentre ti prego, altrimenti io mi dovrei disperare.

Accordami questa grazia, che io ti incontri faccia a faccia, io che pure sono l'ultimo, il più misero tuo devoto! Ed è per questo che ti supplico di inviarmi il tuo Angelo: così densa è la mia oscurità, così compatta la mia argilla che se quest'Angelo non soffia su di me, io rischio di non vederti e di non sentirti più.

Il mio spirito si abbandona a Te. Queste parole che io rivolgo a Te, misurale Tu, ordinale tenendomi la mano come facevi un giorno col piccolo Gesù.

Quello che ti chiedo, o mio Patrono, è la tua virtù, che io non ho in grado sufficiente; ti chiedo di essere spoglio di vana gloria e di non cercare altro che la gloria di Dio. Voglio vivere alla Tua presenza, ammirando la tua soave figura, e nella nudità del mio lavoro aggiusta TU le mie parole di preghiera perché, per la tua intercessione, tutto in me avvenga secondo la Divina Volontà.

Francis Jammes



Il Santo del silenzio
(scultore V. Mussner - Ortisei)

PIA UNIONE DEL TRANSITO DI SAN GIUSEPPE
Via B. Telesio 4/B - 00195 ROMA - Tel. 397.37.681 - Fax 397.40.055

Santuario di San Giuseppe al Trionfale - Roma

Orario delle Sante Messe
- Feriale: ore 7,30 - 8 - 9 - 10,30 - 18,30
- Prefestiva: ore 18,30
- Festivo: ore 7,30 - 8,30 - 10 - 11,30 - 12,30 - 18,30

LA SANTA CROCIATA

Via B. Telesio, 4/B
00195 ROMA
Tel. 06 / 397.37.681

Anno 84°

Stampa periodica mensile
Sped. in A.P. C.27 A.2 L. 549/95



N. 3 APRILE 1997

Il nostro numero di conto corrente è:
413005

Abbonamenti:

ITALIA L. 25.000

ESTERO ordinario L. 35.000

UNA COPIA L. 2.000

IN CASO DI MANCATO RECAPITO, RINVIARE A UFFICIO POSTE **ROMA ROMANINA**, PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO ADDEBITO